

Di sana e robusta costituzione

Appunti in progress su
Educazione Civica.
Costituzione.
Integrazione delle le agenzie formative.

Contributo iniziato il 12 marzo 2020, aggiornato al 2 giugno 2020

Abstract per affrontare e stimolare discussioni e approfondimenti sul tema.

Ordine degli appunti

Educazione civica “Contesti”	5
Lifelong Lifewide learning	6
Sistema Formativo e agenzie formative (interpretazione italiana)	6
<i>Sistema Formale</i>	7
<i>Sistema non formale</i>	7
<i>Sistema informale</i>	7
L'educazione civica è legge. L'insegnamento dal 2020	10
Per approfondire	12
<i>La nota del Miur: Educazione civica dal 2020</i>	12
L’Educazione Civica nella scuola italiana	13
<i>La legge 20 agosto 2019 n. 9</i>	13
La scuola ha le sue colpe o meglio i suoi limiti:	14
Considerazioni	16
<i>Verso un modello e una nuova cultura</i>	16
Formatori in crisi	17
Pensieri sui metodi	19
Istruzioni per l’uso. Nuovi e vecchi media.	19
Famiglia e relazioni	19
Un pò di storia	21
<i>Gli Enti locali</i>	22
Sistemi Scolastici d’Europa	25
Sistema scolastico in Italia	25
<i>Scuola dell'infanzia: bambini dai circa 3 ai 6 anni.</i>	25
<i>Scuola primaria: durata 5 anni.</i>	25
<i>Scuola secondaria di primo grado (scuola media): durata 3 anni.</i>	25
<i>Scuola secondaria di secondo grado: durata 5 anni.</i>	25
<i>Università: è articolata su 3 livelli:</i>	26
Sistema scolastico in Germania	26
<i>Prima della scuola</i>	26
<i>La scuola elementare (Grundschule)</i>	26

<i>Le scuole secondarie (Hauptschule, Realschule, Gymnasium)</i>	27
<i>I voti</i>	27
<i>Formazione professionale</i>	27
<i>L'università</i>	28
Sistema scolastico in Francia	28
<i>Écoles maternelle – Scuola d'infanzia (da 2 a 6 anni di età)</i>	28
<i>École élémentaire – Scuola primaria (da 6-7, fino a 10-11 anni)</i>	29
<i>Collège – Scuola Secondaria (da 11-12 anni, fino all'età di 14-15)</i>	29
<i>Lycée – (Liceo) Scuola Superiore (dai 15-16, fino ai 17-18 anni)</i>	29
<i>Istruzione Superiore</i>	30
<i>Université – Università Pubblica</i>	30
<i>Grandes Écoles</i>	30
<i>Riconoscimento dei titoli di studio italiani</i>	30
<i>Glossario di riferimento del sistema scolastico francese</i>	30
Sistema scolastico in Svezia	31
<i>Fasi dell'Istruzione scolastica</i>	31
<i>Scuola superiore</i>	31
<i>Insegnanti</i>	32
<i>Orari, Vacanze e divisa</i>	32
<i>Test e esami</i>	33
Sistema scolastico in Spagna	33
<i>Organizzazione</i>	34
Lecture - Approfondimenti e link	35
<i>Quinta conferenza internazionale dell'Unesco sull'educazione degli adulti</i>	35
<i>I nuovi modelli di famiglia</i>	36
<i>Le Life Skill</i>	38
<i>Linee Guida del Cedefop</i>	39
<i>Gruppo di Ricerca di SEEQUEL</i>	40
<i>Testo di Legge 20 agosto 2019 n. 9</i>	41
<i>Ufficio scolastico per la Lombardia Linee d'indirizzo per "Cittadinanza e Costituzione" (C&C)</i>	45
Fondazione Elio Quercioli. Proposte per un coordinamento	47
Dove e come	47

I passi della Fondazione Elio Quercioli	47
<i>Lectio Magistralis</i>	47
Che fare?	48
<i>Come proseguire a più voci</i>	48
<i>Relativamente al piano istituzionale richiamiamo alcuni temi:</i>	49
Note su Gramsci e la filosofia della praxis	49
<i>La funzione degli intellettuali, l'importanza della pedagogia</i>	49
<i>La pedagogia di Gramsci</i>	50
<i>Il marxismo come filosofia della prassi</i>	52
Note sull'invito del Comune di Milano	52
Contributi Agenzie Formative	53
<i>"Scuola, prima emergenza d'Italia" avverte la Fondazione Golinelli</i>	53

Educazione civica “Contesti”

La Commissione delle Comunità Europee il 30.10.2000 a seguito del Consiglio Europeo di Lisbona del marzo 2000, ha presentato il “**Memorandum sull’istruzione e la formazione permanente**” ritenendo strategicamente essenziale per “*il buon esito della transizione ad un’economia e una società basate sulla conoscenza*” l’*istruzione e la formazione permanente (lifelong learning and lifewide learning)* definite “come ogni attività di apprendimento finalizzata, con carattere di continuità, intesa a migliorare conoscenza, qualificazioni e competenze”.

La società si riproduce fornendo al nuovo membro di una comunità ciò che è indispensabile a interagire e a integrarsi con gli altri.

Il Memorandum, inoltrandosi nella spiegazione del che cosa si debba intendere con “la formazione lungo tutto l’arco della vita e in tutti gli ambiti della vita”, distingue “tre diverse categorie fondamentali di apprendimento finalizzato:

- *l’apprendimento formale* che si svolge negli istituti di istruzione e di formazione e porta all’acquisizione di diplomi e di qualifiche riconosciute;
- *l’apprendimento non formale* che si svolge al di fuori delle principali strutture d’istruzione e di formazione e, di solito, non porta a certificati ufficiali. L’apprendimento non formale è dispensato sul luogo di lavoro o nel quadro di attività di organizzazioni o gruppi della società civile (associazioni giovanili, sindacati o partiti politici). Può essere fornito anche da organizzazioni o servizi istituiti a complemento dei sistemi formali (quali corsi di istruzione artistica, musicale e sportiva o corsi privati per la preparazione ad esami);
- *l’apprendimento informale* corollario naturale alla vita quotidiana. Contrariamente all’apprendimento formale e non formale, esso non è necessariamente intenzionale e può pertanto non essere riconosciuto, a volte dallo stesso interessato, come apporto alle sue conoscenze e competenze”.

L’evento Memorandum ha segnato negli anni 2000 le strategie europee sulla formazione continua e in particolare l’educazione degli adulti (Pavan 2003), portando tutti i Paesi a condividere nel 2008 l’**European Qualifications Framework for Lifelong Learning** e nel 2009 le **European Guidelines for validating non-formal and informal learning** su proposta del Cedefop (Centro Europeo per lo Sviluppo della Formazione Professionale), conducendo così ad un sistema di validazione e riconoscimento dei “risultati di apprendimento”, descritti come conoscenze-abilità-competenze in qualunque contesto acquisite, e certificati da otto livelli di qualifiche in uscita da diversi percorsi di studio.

Annotazione

Per chi volesse approfondire nel merito è estremamente importante avvicinarsi alla lettura appropriandosi con attenzione dei lessici e del glossario - prodotto dal Cedefop e pubblicato dalla Comunità Europea (Terminology of education and training policy: a multilingual glossary). Ad evitare confusioni concettuali pericolose prodotte da “contraddittoria traduzione” o dall’essenzialità del lessico pedagogico di base della lingua inglese (learning, training, education).

Questo processo si realizza nei luoghi di socializzazione, le quali possono per questo essere anche definite “**agenzie formative**” o **educative**.

Famiglia, scuola, gruppo, comunità, mass-media, ambienti lavorativi, associazioni, istituzioni locali, costituiscono dunque un ampio sistema formativo, una rete di interventi sulla formazione sociale dell’individuo.

Questa estensione e complessità dell’attività formativa nella nostra società fa sì che le diverse agenzie formative mescolino talvolta in modo disordinato i loro effetti sull’individuo.

A ciò si unisce lo sviluppo di un “mercato formativo” che soddisfa la domanda individualizzata di educazione in modo spesso privo di un centro e di un significato coerente.

A questa situazione “policentrica” la pedagogia contrappone la creazione di un “sistema formativo integrato”, attraverso un “patto” in cui le diverse agenzie dotate di un ruolo formale e riconosciuto di educazione (come la famiglia e la scuola) si coordinano e agiscono in modo diversificato ma coerente per il raggiungimento di fini comuni.

Lifelong Lifewide learning

Oggi sovente si sente usare il termine ***lifelong learning***, espressione che si riferisce alla dimensione verticale, e fa riferimento al fatto che l’apprendimento oggi riguarda l’intera durata della vita. Questa convinzione deriva anche dalla comprensione della dimensione apprenditiva insita in ogni azione umana.

Il concetto di lifelong learning rappresenta il superamento di una dimensione temporale definita (il tempo dell’istruzione iniziale) *che una volta rappresentava, nell’esistenza di un soggetto, spesso l’unica porzione di vita dedicata all’apprendimento.*

Per completezza occorre anche parlare di ***lifewide learning***, riferendosi in questo caso alla dimensione orizzontale, che fa riferimento a tutti gli ambiti della vita e rappresenta il superamento dei luoghi deputati all’apprendimento (tradizionalmente scuola e università) e la valorizzazione di ogni esperienza del soggetto.

L’espressione completa diventa allora ***lifelong lifewide learning*** e tempi e spazi dell’apprendimento si allargano sino a comprendere ogni ambito di vita ed ogni tempo del soggetto.

In una concezione dell’apprendimento di questo tipo diventa fondamentale riuscire a far comprendere alle persone, non ai professionisti del sapere, come ne è cambiata la concezione affinché possano riconoscere nei vari aspetti della propria vita le occasioni che lo favoriscono ed, attraverso la consapevolezza, ne possano approfittare.

Diventa allora fondamentale (seppur non sufficiente) una migliore comprensione delle denominazioni dei vari tipi di apprendimento attraverso la quale sono ormai entrati nel linguaggio, diffondendosi anche fuori dagli addetti ai lavori, alcuni termini rappresentativi.

Il quadro comunitario attorno al concetto di competenza ha avuto un’accelerazione importante negli ultimi venti anni, i passaggi normativi e le raccomandazioni, sia a livello europeo che al livello degli Stati Membri si sono moltiplicati.

Fondamentale risulta, ad esempio, la **raccomandazione** denominata “**Competenze chiave per l’apprendimento permanente**” emanata il 18 dicembre 2006 dal Parlamento Europeo e dal Consiglio dell’Unione Europea (e sostanzialmente recepita, in Italia, dal Regolamento sull’obbligo di istruzione del 22 agosto 2007), con questa raccomandazione si richiede ad ogni sistema di istruzione e formazione, degli stati membri di

“offrire a tutti i giovani gli strumenti per sviluppare le competenze chiave a un livello tale che li prepari alla vita adulta e costituisca la base per ulteriori occasioni di apprendimento, come anche per la vita lavorativa. Le competenze chiave sono quelle di cui tutti hanno bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personali, la cittadinanza attiva, l’inclusione sociale e l’occupazione.”

Sistema Formativo e agenzie formative (interpretazione italiana)

L’attuale pedagogia individua e adotta diverse “cornici” concettuali anche in relazione ad una molteplicità di problematiche formative. Si parla più in generale di “invarianti”, individuate come sottoinsiemi formativi tra questi:

- **IL SOTTOSISTEMA FORMATIVO FORMALE** È composto da un insieme di istituzioni intenzionalmente formative, secondo finalità indicate formalmente **in un Programma ministeriale**. Il principale è il sistema scolastico

- **IL SOTTOSISTEMA FORMATIVO NON FORMALE** Corrisponde alle agenzie formative extrascolastiche caratterizzate da intenzionalità formativa. **Soggetti che si pongono scopi formativi non formalizzati in un Programma del Legislatore**, ovvero: il cui Progetto formativo non è stabilito giuridicamente. In questo quadro abbiamo: **la famiglia, le Chiese, l'associazionismo**, gli **Enti locali**.
- **IL SOTTOSISTEMA FORMATIVO INFORMALE** Agenzie sociali che pur non possedendo autentici intenti formativi, producono comunque effetti considerabili come "formativi". In questo insieme sono identificati: - **i mass media** (ovvero: il sistema della comunicazione sociale), - **le offerte formative di mercato** (il cui intento primario è, ovviamente, il profitto), - **i contesti sociali informali** (per esempio: il cosiddetto "**gruppo dei pari**", il **bar** ecc.).

Sistema Formale

È l'apprendimento formale che si svolge negli istituti di istruzione e di formazione e porta all'acquisizione di diplomi e di qualifiche riconosciute;

Si tratta di quell'apprendimento che avviene in un contesto organizzato e strutturato (in un'istituzione scolastica/formativa), è esplicitamente pensato e progettato come apprendimento e conduce ad una qualche forma di certificazione.

Sistema non formale

È l'apprendimento connesso ad attività pianificate ma non esplicitamente progettate come apprendimento (quello che non è erogato da una istituzione formativa e non sfocia normalmente in una certificazione, ad esempio una giornata di approfondimento su un problema lavorativo nella propria professione)

L'apprendimento non formale è **dispensato sul luogo di lavoro o nel quadro di attività di organizzazioni o gruppi della società civile** (associazioni giovanili, sindacati o partiti politici). Può essere fornito anche da organizzazioni o servizi istituiti a complemento dei sistemi formali (quali corsi di istruzione artistica, musicale e sportiva o corsi privati per la preparazione ad esami).

Sistema informale

È l'apprendimento corollario naturale alla vita quotidiana. Contrariamente all'apprendimento formale e non formale, esso non è necessariamente intenzionale e può pertanto non essere riconosciuto, a volte dallo stesso interessato, come apporto alle sue conoscenze e competenze".

Si tratta delle molteplici forme dell'apprendimento mediante l'esperienza risultante dalle attività della vita quotidiana legate al lavoro, alla famiglia, al tempo libero, non è organizzato o strutturato e non conduce alla certificazione (ad esempio un'appartenenza associativa).

Sempre nel **Memorandum** si parla di "istruzione formale" e di "istruzione non formale" e viene affermato che "**l'ambiente informale rappresenta una riserva considerevole di sapere e potrebbe costituire un importante fonte di innovazione nei metodi di insegnamento e di apprendimento**". Usando il termine "ambiente" il Memorandum spiega anche il neologismo "**lifewide learning**" come dimensione "orizzontale" della formazione continua, che, appunto, "può aver luogo in tutti gli ambiti ed in qualsiasi fase della vita". In questa prospettiva si introduce con forza la "**complementarietà dell'apprendimento formale, non formale e informale**"

Il sistema **informale** andrà quindi maggiormente indagato poiché acquista sempre più maggior peso e articolazione: **entra prepotentemente in campo il sistema dei mass media** ma anche dei **personal media**; è inoltre presente un variegato **sistema di offerte formative di mercato**, collegato alle nuove e inedite esigenze dei nuovi scenari sociali (corsi di informatica, di lingue straniere ecc.).

Il sistema formativo complessivo è oggi percorso da dinamiche e da tensioni che producono tensioni e squilibri. Le dinamiche principali sono:

- "esterne" riguardano la società nel suo complesso e investono anche il sistema formativo (p.e. la rivoluzione tecnologico-informatica)
- e "interne" al sistema formativo ed appaiono ad esso specifiche del policentrismo formativo e quello dell'egemonia dell'informale e fanno registrare un decremento delle relazioni faccia-a-faccia.

I processi di socializzazione, in parte, tendono a collocarsi al di fuori della comunicazione interpersonale diretta.

La conoscenza assume uno stato "caotico", nel quale i vari "frammenti" si dispongono in configurazioni disordinate e mutevoli.

L'apprendimento per "immersione" intuitiva e asistemica nel contesto cognitivo **tende a sovrapporsi ed in buona misura a sostituire un apprendimento per assimilazione graduale, ragionata e preordinata del sapere.**

La causalità del processo formativo

Si deve guardare soprattutto al sistema dei mass media (e dei personal media) e quello delle offerte formative a pagamento (informatica, lingua straniera, attività fisiche ecc.).

È qui che si verificato un modello spontaneo e casuale, senza un coordinamento e un tentativo di governare il processo e senza una vera e propria ricerca di raccordi tra le agenzie stesse. Ecco perchè, il sistema formativo non si presenta soltanto in forma "policentrica", ma anche fortemente acentrica, senza un terminale di coordinamento e/o di un "baricentro" in grado di dare stabilità ed equilibrio al sistema nel suo complesso oltre ad essere frammentato, a causa dello scollamento tra l'azione delle varie agenzie.

Inoltre, si deve precisare che le linee di frattura responsabili dell'attuale stato di disintegrazione del sistema formativo non si riscontrano soltanto lungo il confine tra sistema educativo formale e non formale da un lato, e l'ambito dell'informale dall'altro.

Lo scollamento concerne i rapporti tra le stesse **agenzie intenzionalmente educative: tra la scuola, la famiglia, l'associazionismo, la Chiesa, l'Ente locale, le connessioni appaiono sporadiche, deboli, incerte.**

A questo, si aggiunge il fatto che le agenzie del **sottosistema informale** perseguono scopi che non sono di natura formativa, puntando alla mera soddisfazione della domanda dei clienti/spettatori e all'espansione della quantità di questi.

Il quadro che emerge è caratterizzato da un **sistema formativo caotico**, nel quale l'individuo è bombardato dall'azione di molteplici agenzie del formale, del non formale e dell'informale, e nel quale gli effetti di tali agenzie interferiscono tra loro in maniera complessa.

In altri termini, in un sistema formativo reso "**policentrico**" dalla pluralità di agenzie, "**acentrico**" dall'assenza di coordinamento, "**frammentato**" dalla chiusura autoreferenziale delle agenzie, "**discontinuo**" per orientamenti **ideologico-culturali**, si assiste ad un indebolimento delle capacità di controllo sul percorso formativo da parte delle agenzie "**storiche**" intenzionalmente educative (la famiglia, la scuola).

Un situazione, in cui il percorso educativo rischia di divenire casuale.

L'attuale regime formativo sembra perciò aver creato il rischio dell'avvento di un'epoca post-educativa, nella quale cioè l'"**educazione**", se con questo termine si intende il risultato atteso di una azione formativa intenzionale, sembra correre il pericolo di diventare di fatto impossibile.

Ecco dunque l'egemonia dell'informale. In questo contesto storico sociale, **l'impatto formativo maggiore viene esercitato proprio dal sottosistema informale, e l'influenza delle agenzie intenzionalmente educative appare attualmente in declino.**

A determinare questo stato di cose contribuiscono:

- la frammentazione del sistema educativo,
- l'invadenza delle agenzie dell'informale,

- l'aggressività delle offerte di mercato (continuamente dedite alla creazione di nuovi bisogni e alla loro saturazione)
- la pervasività dei mass media e dei personal media

In pratica siamo giunti al punto in cui si moltiplicano le informazioni disponibili, ma all'interno di una dimensione segnata dalla perdita di senso, dalla difficoltà ad attribuire significati alla propria esistenza, che sembra appiattirsi sull'esperienza dei consumi e sugli immaginari indotti dai messaggi pubblicitari.

L'influenza formativa maggiore sembra esercitata dal sottosistema privo di intenzionalità educativa e la dilatazione delle occasioni formative che tale sottosistema crea appare disseminata di rischi diseducativi.

L'educazione civica è legge. L'insegnamento dal 2020

La legge (legge 20 agosto 2019 n. 92) **sembra** trovare collocazione all'interno del più vasto traguardo pedagogico di un "sistema formativo integrato".

Ovviamente andranno meglio assimilate e meglio condivise le caratteristiche e i significati empirici e metodologici nel loro carattere storico-relativo e nel contesto storico-sociale.

È stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 21 agosto e entrerà in vigore il 5 settembre 2020 con la quale si introduce nei programmi scolastici l'insegnamento dell'educazione civica.

In particolare in base all'articolo 2 della citata legge

"a decorrere dal 1° settembre del primo anno scolastico successivo all'entrata in vigore della presente legge, nel primo e nel secondo ciclo di istruzione **è istituito l'insegnamento trasversale dell'educazione civica, che sviluppa la conoscenza e la comprensione delle strutture e dei profili sociali, economici, giuridici, civici e ambientali della società**".

Iniziative di sensibilizzazione alla cittadinanza responsabile sono avviate dalla scuola dell'infanzia".

Nota: Considerato che l'entrata in vigore della legge è prevista per il 5 settembre prossimo venturo, in base al tenore letterale della sopra riportata norma, dunque, l'insegnamento partirà non dall'anno scolastico di prossimo avvio, ma da quello successivo del **2020**.

Con [comunicato](#) diramato in data **27 agosto 2019** il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha reso noto che il Ministro **Marco Bussetti**¹ ha inviato al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (il Cspi, che è organo consultivo del MIUR) il decreto che consente l'avvio fin dall'anno scolastico 2019/2020 dello studio obbligatorio dell'Educazione Civica. Il decreto consentirebbe di partire già da questo anno scolastico con l'insegnamento obbligatorio dell'Educazione Civica attraverso una sperimentazione nazionale in tutte le scuole del primo e secondo ciclo di istruzione del sistema nazionale di istruzione.

Il parere del Cspi è obbligatorio in caso di sperimentazioni nazionali. È per questo motivo - si legge nel comunicato - che il Ministro ha inviato la richiesta al Consiglio affinché si esprima con procedura d'urgenza per poter procedere, poi, alla successiva firma.

Sempre al Cspi, ai primi di agosto, sono state inviate le Linee Guida per lo studio dell'Educazione Civica necessarie alle scuole per poter attuare la norma.

Nota: il CSPI (Consiglio nazionale della pubblica istruzione) ha di fatto imposto un rinvio prima di un anno. Che ora a causa del Coronavirus potrebbe slittare per motivi tecnici a tempi da definirsi.

¹ **Marco Bussetti** è un politico e docente italiano. È stato ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nel Governo Conte I ha proposto l'introduzione (in via sperimentale) anticipata all'anno scolastico 2019-2020.

Tornando al **testo** della **legge**, con essa viene previsto che il relativo **orario** non potrà essere inferiore a 33 ore annue, da svolgersi nell'ambito del monte orario obbligatorio previsto dagli ordinamenti vigenti.²

Merita attenzione l'art. 4 in quanto pone a fondamento dell'insegnamento dell'educazione civica la conoscenza della **Costituzione italiana**.

Gli alunni infatti dovranno conoscere i contenuti della Carta costituzionale **sia nella scuola dell'infanzia e del primo ciclo, sia in quella del secondo ciclo**, per sviluppare competenze ispirate ai valori della responsabilità, della legalità, della partecipazione e della solidarietà.

Inoltre nell'ambito dell'insegnamento dovranno essere valorizzate le seguenti **tematiche**:

- Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 25 settembre 2015;
- educazione alla cittadinanza digitale;
- elementi fondamentali di diritto, con particolare riguardo al diritto del lavoro;
- educazione ambientale, sviluppo eco-sostenibile e tutela del patrimonio ambientale, delle identità, delle produzioni e delle eccellenze territoriali e agroalimentari;
- educazione alla legalità e al contrasto delle mafie;
- educazione al rispetto e alla valorizzazione del patrimonio culturale e dei beni pubblici comuni;
- formazione di base in materia di protezione civile.

Dovranno altresì essere promosse l'educazione stradale, l'educazione alla salute e al benessere, l'educazione al volontariato e alla cittadinanza attiva. Tutte le azioni sono finalizzate ad alimentare rafforzare il rispetto nei confronti delle persone, degli animali e della natura.

Un ruolo importante viene poi attribuito ai **Comuni** che, in virtù dell'art. 8 comma 2, potranno promuovere iniziative in collaborazione con le scuole, con particolare riguardo alla conoscenza del funzionamento delle amministrazioni locali e dei loro organi, alla conoscenza storica del territorio e alla fruizione stabile di spazi verdi e spazi culturali.

Art. 8. (Scuola e territorio)

1. L'insegnamento trasversale dell'educazione civica è integrato con esperienze extra-scolastiche, a partire dalla costituzione di reti anche di durata pluriennale con altri soggetti istituzionali, con il mondo del volontariato e del Terzo settore, con particolare riguardo a quelli impegnati nella promozione della cittadinanza attiva. Con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, da adottare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono definite le modalità attuative del presente comma e sono stabiliti i criteri e i requisiti, tra cui la comprovata e riconosciuta esperienza nelle aree tematiche di cui all'articolo 3, comma 1, per l'individuazione dei soggetti con cui le istituzioni scolastiche possono collaborare ai fini del primo periodo.

2. *I comuni possono promuovere ulteriori iniziative in collaborazione con le scuole, con particolare riguardo alla conoscenza del funzionamento delle amministrazioni locali e dei loro*

² **Ogni istituzione scolastica pubblica sul proprio sito il monte ore annuale curriculare obbligatorio.**

L'orario annuale varia tra scuola secondaria di primo e secondo grado. Nella prima ammonta a 990 ore, ovvero 29 ore settimanali a cui si aggiungono le 33 ore per attività di approfondimento sulle materie letterarie. Se invece si tratta di tempo prolungato le ore salgono a 36 alla settimana o eventualmente 40 (compreso il tempo mensa).

Alla secondaria di secondo grado il totale delle ore cambia in base alla tipologia del piano di studio. Riportiamo alcuni esempi:

- liceo classico: 891 ore al biennio, 1023 al triennio
- liceo scientifico e scienze umane: 891 ore al biennio, 990 al triennio
- liceo artistico: 1122 ore, 1155 al triennio

organi, alla conoscenza storica del territorio e alla fruizione stabile di spazi verdi e spazi culturali.

Verrà inoltre istituita dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca l'**Albo** delle buone pratiche di educazione civica nel quale verranno raccolte le buone pratiche adottate dalle istituzioni scolastiche nonché accordi e protocolli sottoscritti dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'attuazione delle tematiche relative all'educazione civica e all'educazione alla cittadinanza digitale, al fine di condividere e diffondere soluzioni organizzative ed esperienze di eccellenza.

Per approfondire³

Qui link al MIUR Testo integrale della [legge](#).

Precedenti Decreti che trovano applicazione:

[DM 254 2012.pdf](#)

[DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 22 giugno 2009, n. 122 .pdf](#)

[DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 20 marzo 2009 N. 81.pdf](#)

[LEGGE 30 ottobre 2008 N. 169.pdf](#)

[DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 20 marzo 2009, n. 89.pdf](#)

[Decreto legislativo 297 del 1994](#)

[Decreto legislativo 59 del 2004, Definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione](#)

La nota del Miur: Educazione civica dal 2020

È stabilito che partirà dall'anno scolastico 2020/2021 l'insegnamento obbligatorio dell'educazione civica, la cui legge è entrata in vigore il 5 settembre scorso.

A chiarirlo è una nota del Miur, che ha evidenziato come il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, chiamato a pronunciarsi sulla proposta di avviare una sperimentazione nazionale già dal corrente anno scolastico, abbia espresso parere negativo in data 11 settembre 2019.

Il ministro **Fioramonti**⁴ ha ritenuto dunque di accogliere il parere del **CSPI**⁵ e di non dare seguito alla sperimentazione per l'anno scolastico in corso.

Conseguentemente, e per il solo anno scolastico 2019/2020, precisa la nota, nelle scuole di ogni ordine e grado continuerà ad essere impartito l'insegnamento di "Cittadinanza e [Costituzione](#)", di cui alla legge 30 ottobre 2008, n. 169, e continueranno ad essere applicati l'articolo 2, comma 4, del [decreto legislativo](#) 13 aprile 2017, n. 62, relativo alla valutazione di tale insegnamento, e il successivo articolo 17, comma 10, concernente il colloquio nell'ambito dell'esame di Stato conclusivo del secondo ciclo di istruzione.

³ Aggiornato al 25 maggio 2020

⁴ **Lorenzo Fioramonti** è un accademico e politico italiano, dal 5 settembre al 30 dicembre 2019 ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca nel Governo Conte II.

Lucia Azzolina è una docente e politica italiana, dal 10 gennaio 2020 ministro dell'istruzione nel Governo Conte II.

⁵ [Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione](#) è organo di garanzia dell'unitarietà del sistema nazionale dell'istruzione.

L'Educazione Civica nella scuola italiana

(Sintesi degli incontri interdisciplinari della Fondazione)

Il sistema educativo di istruzione e di formazione italiano è organizzato in base ai principi della sussidiarietà e dell'autonomia delle istituzioni scolastiche.

Lo Stato ha competenza legislativa esclusiva per le "norme generali sull'istruzione" e per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale.

Lo Stato, inoltre, definisce i principi fondamentali che le Regioni devono rispettare nell'esercizio delle loro specifiche competenze.

Le Regioni hanno potestà legislativa concorrente in materia di istruzione ed esclusiva in materia di istruzione e formazione professionale.

Le istituzioni scolastiche statali hanno autonomia didattica, organizzativa e di ricerca, sperimentazione e sviluppo.

La legge 20 agosto 2019 n. 9

La cosa che più stupisce nel metodo è l'impianto sviluppato dal legislatore sulla decisione di ridare onore di "disciplina" l'obbligo all'educazione civica, vale a dire l'imposizione dell'insegnamento curricolare di un minimum di cultura, di educazione civica e di formazione nelle scuole primarie e secondarie.

Non certo perché non se ne veda la necessità, di ***insegnare a vivere***.

Ma semplicemente perché i contenuti espressi appaiono "fatalmente avanzati", rispetto al percorso che ha interessato il susseguirsi degli interventi legislativi e che la rendono ancora una volta difficile da realizzare - ho interpretare - nel contesto culturale, educativo e formativo attuale.

Ne è riprova che gli stessi organi di controllo e sviluppo si attardano con una certa vaghezza sui vari argomenti, dove anche a conferma dello stesso sistema di controllo, si tratta di sperimentazione.

Come se cultura, educazione e formazione non fossero i presupposti basilari della democrazia, che investono tutti gli ambiti e livelli della vita pubblica e privata.

A parte dunque la considerazione che, *sempre e come al solito*, quando non si trova la risposta opportuna a problemi incombenti, *fare riferimento all'istruzione scolastica sembra la scorciatoia declamatoria vecchia ed abusata* di certe decisioni governative.

Basti riflettere ai tempi e ai vari interventi succedutisi in queste ultime legislature che si susseguono dal finire del 1900.

Vedi anche le suggestioni mass-mediali delle varie *educazione sessuale, educazione ambientale, educazione alimentare, educazione stradale, educazione sanitaria, educazione domestica* chi più ne ha, più ne metta.

Ed ecco aggiungersi al pentolone della disciplina la pozione magica ovvero l'introduzione dello studio della **Costituzione italiana**.

E ora ***mentre la scuola decide di fare quel che gli si chiede***, i mass media e un certo modo di esser famiglia o branco si trastullano a inventarsi nuove regole del gioco, in un'altalena infernale di valori e disvalori.

Ma quale scuola dovrebbe avere capacità di correggere o modificare stili di vita, anche solo sul versante di una civile apparenza? Di questi tempi in cui i giovani escono da casa, nel silenzio, nella impossibilità o incapacità di reagire, nell'indifferenza dei genitori, con i pantaloni bucati a norma di trend, le pance scoperte, piercing e tatuaggi in ogni dove, seguendo mode imposte dai continui e astutamente rinnovati "modelli" televisivi?

O quando restando in casa si sottomettono ai ritmi intensi e solitari delle nuove tecnologie del comunicare digitale?

La scuola ha le sue colpe o meglio i suoi limiti:

- *prevalentemente disciplinarista*, e che continua ad insegnare una materia senza l'altra, a volte contro l'altra, incollata allo svolgimento dei programmi, all'interrogazione, alle prove scritte e a dar sfogo alla fantasia progettuale di certi **P.O.F.**⁶ e ora anche **P.O.N.**⁷ che spesso sono del tutto lontani dalla programmazione disciplinare e dall'integrazione dei saperi, delle conoscenze e delle competenze.
- La frammentazione della persona-alunno è la testimonianza di quanta estraneità viene vissuta dai giovani rispetto agli insegnamenti istituzionali, anche quando questi dichiarano di voler aggredire questioni di fondo della vita sociale e della formazione di personalità.

Ormai la maggioranza dei giovani hanno la percezione, sovente con senso di fastidio, di essere sotto una lente d'ingrandimento di un'analisi colpevolista, questo anche perché si ha una visione approssimativa sulle responsabilità degli adulti di riferimento, spesso pronti a puntare il dito sui comportamenti giovanili e altrettanto pronti a nascondere sia le loro malefatte che le loro debolezze di modello.

Giovani che spesso trovano sulla loro strada alcuni **giovanilisti**, sia docenti che genitori. Che, pur di accaparrarsi un facile consenso, dichiarano di voler essere "amici" dei ragazzi. Avendo però rimosso dai propri ricordi e pensiero che i ragazzi devono incrociare amicizie tra i loro coetanei e non tra gli adulti manipolatori di sentimenti.

Questi giovani – **secondo le statistiche ufficiali** – sembra non sappiano più scrivere e far di conto, sostenere una passabile discussione;

Invece, quando lasciati alla libera espressione non costretta dal "rendere scolastico", **manifestano una capacità, una consistenza creativa e strumentale da far rabbrivire gli adulti.**

Significa, a meno che non ci ostiniamo a credere che vogliono apparire incapaci per ripicca, davanti a noi, *che nella scuola spesso non sappiamo saldare dovere e piacere, obbligo di apprendere con voglia di imparare, curiosità loro con ripetitività nostra.*

Significa che non fanno presa i discorsi fatti "per specie" (i giovani) ma non rivolti a persone, ognuna con la sua storia, in parte già scritta e ancora molto da scrivere.

Quando proprio si avverte la necessità di reimpostare il rapporto formativo della scuola si dovrebbe, **a chiare lettere**, rompere con i rigidi schemi disciplinari – sclerotici alla partenza e all'arrivo dello svolgimento dei programmi.

Aprirsi con coraggio per l'ingresso di questioni trattate **interdisciplinamente**, con il coinvolgimento programmato e studiato di più (tutti i) docenti **con più competenze professionali e culturali; aprire l'aula ai dibattiti che scorrono fuori delle mura scolastiche, non come "alibi" per non fare lezione ma come confronto, anche critico, con gli apprendimenti istituzionali.**

Ma, per impostare un nuovo modo di fare insegnamento, è urgente anche parlar chiaro **sulla formazione professionale dei docenti**: non più solo competenti nelle materie d'insegnamento ma anche in didattica, psicologia dell'età evolutiva, tecniche della comunicazione.

⁶ P.O.F. Il piano dell'offerta formativa, ai sensi della legge italiana, è un atto che presenta le scelte pedagogiche, organizzative e gestionali delle scuole di un determinato territorio, esplicitando le finalità educative, gli obiettivi generali relativi alle attività didattiche e le risorse previste per realizzarli.

⁷ P.O.N. Il Programma Operativo Nazionale (PON) del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, intitolato "Per la Scuola - competenze e ambienti per l'apprendimento", **finanziato dai Fondi Strutturali Europei** contiene le priorità strategiche del settore istruzione e ha una durata settennale, dal 2014 al 2020.

ne e accanitamente curiosi del mondo che circonda la vita delle due generazioni a confronto.

Il che vuol dire – e ci vuole coraggio ad affermarlo – che l'aggiornamento non è un'opzione/diritto ma un obbligo/dovere.

La riforma al palo ovvero il palo della riforma

Intanto, però, la scuola continua a stare al palo della Riforma e, ***anche quando si muovono le truppe delle idee politiche del cambiamento***, sostanzialmente si cambia lo schema ma non la natura dei processi formativi.

Si pensa alle ore obbligatorie delle materie (Educazione Civica 33? In un anno scolastico) e non all'origine dei problemi umani delle nuove generazioni, da affrontare con il coraggio rigoroso dei valori e le conoscenze progressive della cultura.

Educazione civica, purché sia in primis educazione al senso civico, alla premessa giuridico-sociale-psicologico-comportamentale che si fa stile di vita.

Educazione al senso civico che ribalta l'***opinione corrente che sono i diritti a fondare i doveri e non viceversa***: una società di cittadini che, osservando le leggi scritte e non scritte della comunità solidale, rivendicano i diritti derivati da questa osservanza.

Nella scuola, ad esempio, ***se mi chiedi di apprendere, ti chiedo di prepararti; e se io, docente, faccio per intero il mio dovere, tu sei tenuto, come studente, a fare per intero il tuo.***

Non basta declamare il bisogno di una società migliore; occorre costruirla senza la proiezione incosciente di certe famiglie che, quando si scoprono i bulli, reagiscono dicendo: "Sono ragazzi!"

Il cittadino che paga le tasse (dovere), ha diritto al rispetto della cosa pubblica, acquistata e gestita con i soldi dei contribuenti: i banchi, le pareti, i bagni delle scuole appartengono a tutti i cittadini e nessuno ha il diritto di maltrattarli come se non fossero di nessuno o come se fossero "cosa sua".

La verità è che ci siamo disabituati a pronunciare parole un tempo sacre, ora almeno da rispettare: La Legge, lo Stato, il Cittadino.

Occorrono solo messaggi certi e forti, proposti con la competente, persuasiva proposta educativa ai giovani di una società che rischia di essere senza bandiere e con appartenenze labili.

Educazione civica è sfatare il comodo ammuccchiare nei trasgressori, nei superficiali, negli illegali, tutti. Come dire, il contrario di quel che succede nei luoghi malavitosi: la mafia non esiste, tutta gente per bene.

Educazione civica è sbrogliare i nodi equivoci e perbenisti di certa gioventù – maleducata o ineducata – che si giustifica con il "così fan tutti".

Ho letto ma non ricordo più dove che è stato chiesto ad un giovane siciliano cosa pensasse di ***Falcone e Borsellino***. La sua risposta: "Erano due come noi".

E l'intervistatore insistente "Sì, ma non li vedi come eroi?"

"No – ha risposto – **gli eroi li sento lontani. Falcone e Borsellino li dobbiamo sentire vicini.**" Dieci al ragazzo, uno al giornalista in Educazione civica!

In poche parole i giovani vogliono essere educati ad essere normali perché obbedienti alle leggi e non eccezionali – magari vittime – perché praticano il rispetto delle regole.

Considerazioni

Verso un modello e una nuova cultura

Occorre aspettare - e purtroppo l'attesa si fa sempre più breve - che, di ritorno dalle discoteche, nelle ore del primo mattino i giovani finiscano fuori strada; occorre aspettare che il timido adolescente ferisca a morte la propria compagna; occorre aspettare che il ragazzino si butti dalla finestra dell'aula; occorre aspettare la tragedia di Novi Ligure: occorre aspettare simili eventi per affollare i TG di interviste sul ruolo educativo della scuola, della famiglia e della scuola parallela dei mass media.

Ma, poi, il giorno dopo, sistematicamente, tutto è già dimenticato e la scuola continua ad occuparsi di istruzione, anche se nella versione aggiornata delle *competenze*.

Si lamenta che i giovani siano abbandonati a se stessi e che nessuno si preoccupi e si occupi della loro educazione.

Ma da trent'anni l'educazione è bandita dalla scuola italiana, nel nome di un laicismo illuministico di vecchio stampo.

Seppure i neoilluministi - ma occorrerebbe rivisitare anche i veteroilluministi - oggi affermino che esistono valori irrinunciabili, ai quali occorre educare i giovani, nella scuola a malapena entrano gli studi sociali: non l'**educazione sociale**.

Ma soprattutto nella scuola non c'è posto per l'**educazione emotivo-affettiva**, per l'**educazione sociale e morale** e, perché no, per l'**educazione religiosa**, seppure secondo le libere scelte dei genitori e degli studenti.

L'educazione è bandita dalla scuola! L'educazione è parola esecrata.

I nuovi curricula scolastici ne sono un esempio lampante.

L'attenzione è rivolta tutta alle *competenze* (capacità ed abilità), ma non agli atteggiamenti, non ai valori, non alle motivazioni.

L'attenzione è rivolta al cittadino e soprattutto al lavoratore.

La persona umana è assente.

Eppure la **Costituzione repubblicana** ne afferma il primato, anche in educazione, nel momento in cui fa obbligo alla Repubblica di promuovere il **pieno sviluppo della persona umana**.

La **persona umana** dovrebbe essere il *primum*: non può essere sostituita dal cittadino e dal lavoratore.

Occorre che la scuola, anche per precetto costituzionale, offra il suo qualificato contributo, prima che alla formazione del cittadino e del lavoratore, alla formazione della persona umana e che questa formazione sia integrale (*pieno sviluppo*).

La scuola, almeno la scuola di base - che più correttamente dovrebbe essere indicata come *scuola per la formazione di base*, e come tale dovrebbe comprendere istituzionalmente anche la scuola dell'infanzia - deve qualificarsi come *sistema educativo di istruzione e di formazione*, anche nei curricula, e non solo nei sottotitoli della legge di riforma dei cicli (Legge 30/2000).

Occorre che la scuola recuperi la sua dimensione educativa, da esercitare attraverso la **cooperazione** con la famiglia e con la società civile, ma da esercitare attraverso il suo curriculum che, a norma di legge, è curriculum formativo (*Piano dell'offerta formativa*), su tutti i piani, non solo sul piano cognitivo.

Occorre recuperare la prospettiva della formazione integrale della persona umana (**pieno sviluppo della persona umana**), a cominciare dall'educazione motoria, dall'educazione musicale, dall'educazione all'immagine, ma ponendo sullo stesso piano la formazione emotivo-affettivo-sociale e la formazione cognitiva.

La scuola è chiamata ad offrire il suo qualificato contributo alla piena formazione dei giovani, alla loro umanizzazione, alla loro autorealizzazione umana: non può essere isterilita nella formazione cognitiva, perché non bastano le conoscenze, neppure nella versione delle competenze, ad assicurare ai giovani la gioia di vivere, che si conquista quando, attraverso il concorso della famiglia, della società e della scuola, i giovani sono aiutati a crescere (**alunno**, da *alere* = alimentare, crescere) nella loro pienezza, nel loro equilibrio che non è solo motorio e cognitivo, ma è anche e soprattutto socio-emotivo-affettivo.

Da luogo in cui si vive la quotidiana pena dell'apprendimento di un inutile fardello nozionistico, la scuola deve farsi ambiente di apprendimento educativo, ambiente in cui si attua il *pieno sviluppo della persona umana*: pieno perché assicura il massimo livello di sviluppo delle possibilità formative dei singoli alunni, ma pieno anche e soprattutto perché attiene a tutte le dimensioni della persona umana, nella prospettiva della formazione dell'uomo intero, nelle sue ineludibili, costitutive, essenziali dimensioni emotive, affettive, sociali, morali, religiose, oltre che cognitive, linguistiche, matematiche ecc.

Solo questo equilibrio può assicurare la gioia di apprendere, la gioia di comprendere, la gioia di vivere come persona umana, che è, anche cittadino e lavoratore.

Se veramente si vogliono salvare le vite dei giovani, occorre occuparsi, non solo della loro istruzione, ma anche e soprattutto della loro educazione: occorre occuparsi della loro autorealizzazione, della loro formazione come persone, e non solo come cittadini, anche quando si scrivono i curricoli della scuola per la formazione di base.

Formatori in crisi

Sono fortemente convinto che gli "educatori" abbiano abdicato alla loro funzione, alla loro responsabilità formativa, soprattutto, a credere nelle risorse, anche quelle nascoste, di ogni persona.

Posso capire che non è un percorso semplice da perseguire, proprio ed anche perché significa andare controcorrente e scommettere su un'idea di salute che non sia misurata solo dai parametri biomedici, o "psico-specialistici".

Viviamo una società frammentaria e dispersiva e che fatica a trovare valori condivisi, nelle piccole come nelle grandi questioni, la tentazione di ricorrere alla "dea scienza", al mito di una verità che mette tutti d'accordo, è irresistibile.

L'unico maestro riconosciuto, in questo campo è lo "**scienziato-sciamano-demiurgo**". È quasi sempre il comodo paravento dietro il quale l'uomo contemporaneo nasconde la propria insicurezza, la paura di decidere sul proprio futuro, di impegnare la propria vita e di accettare il rischio di scelte assunte in prima persona.

Eppure con questo evitare le domande che lo chiamano in causa più radicalmente e che dovrebbero ispirare le risposte alle grandi e alle piccole questioni, l'uomo rischia di sacrificare l'irripetibile originalità della propria esistenza.

Cosa che corrisponde ad una illusione: la paura di riconoscersi responsabili della propria vita senza guardare oltre l'orizzonte limitato di un malinteso benessere individualistico.

Nella nostra società c'è un deficit di proposte credibili, di interlocutori attendibili, di scenari futuribili.

È innegabile che alcuni mali evidenti che oggi affliggono i giovani (e non solo) come la droga, l'alcolismo, l'anoressia, la violenza, il bullismo, le diverse malattie correlate a stili di vita estremi - richiedono l'intervento di persone esperte, e scientificamente preparate.

Ma si dovrebbe affidare ai "professionisti della salute" ogni responsabilità, solo perché detentori di un sapere, prezioso sicuramente, ma pur sempre parziale?

Di fatto se non si parte da una proposta sul piano educativo, si rischia di rimandare, sine die, ***la presa in carico reale e responsabile della nostra vita e di quella dei nostri figli.***

Ci si può organizzare per fare alcune (molte) cose e assicurare un impegno che deve necessariamente incarnarsi nei fatti, anche in quelli semplici di tutti i giorni.

Perché dall'esempio si apprende molto più che dalle parole.

Per esempio si può cominciare da una maggiore sobrietà dei consumi, dall'eliminazione del troppo superfluo, dell'appariscente, delle cose ricercate come semplice segno di una categoria sociale sentita come superiore.

Al tempo stesso è opportuno riprendere i temi di una sana educazione al denaro e al perdono, alle nuove tecnologie e allo spirito critico, senza negare lo sguardo al dolore e alla morte, al sacrificio e alla fatica, da includere necessariamente nella prospettiva di una positiva educazione al futuro.

Pensieri sui metodi

Istruzioni per l'uso. Nuovi e vecchi media.

Computer, internet, videocamere, cellulari e l'intramontabile tv. Perché questi strumenti sono così amati dai giovani e temuti dagli adulti se in mano ai figli?

- Nuove dipendenze paragonabili a quelle da sostanze stupefacenti...
- naufraghi più che navigatori in rete...
- caramelle degli sconosciuti attinte (virtualmente) a piene mani da internet...
- genitori e fratellini reali confusi con i personaggi dei videogiochi tanto che si cerca di farli tacere con un telecomando...
- il nuovo autismo dotato di cuffie e tante sigle strane...
- i crimini informatici che hanno espanso i confini delle condotte antisociali, da ogni tipo di truffa telematica
- e quello che più preoccupa i genitori, la pedopornografia e la seduzione di incontri ad alto rischio.

Ma si tratta solo di strumenti tutto dipende dall'uso che se ne fa. Come insegnare ai bambini e ai ragazzi il miglior uso dei nuovi media.

Il primo passo è che gli educatori acquisiscano la consapevolezza delle opportunità e dei rischi dei mezzi in questione: solo così potranno aiutare i figli.

Un approccio protettivo e di controllo può essere indicato nei confronti dei più piccoli, che si affacciano per la prima volta al mondo delle nuove tecnologie.

Ma quando il minore cresce, è meglio lasciare spazio all'educazione progressiva, al rischio e a più complesse modalità di difesa.

Quali? Selezionare le informazioni a disposizione e indirizzare l'utilizzo delle nuove tecnologie verso l'elaborazione critica, non passiva, di queste informazioni.

Altre regole, suggerimenti, accorgimenti variano secondo le situazioni.

Sempre mettendo in conto che le censure sono per lo più controproducenti. E a memoria che bambini e ragazzi sono un gruppo disomogeneo di persone: **la loro curiosità, il senso critico, la percezione del pericolo, il desiderio di imitare i coetanei, cambiano prima di tutto con l'età.**

Ma si parla sempre più spesso di dipendenze patologiche da internet e dal cellulare, qualcosa di vero c'è.

La comunità scientifica ha dato anche dei nomi a tali disordini del comportamento e ci si comincia a occupare di questi "dipendenti" compulsivi più o meno come per i giocatori d'azzardo e le altre vittime di vecchie e nuove dipendenze.

Ma voglio limitarmi all'uso eccessivo che si fa di questi strumenti. Alla base di una buona educazione ai nuovi media c'è la sobrietà. **Bisogna far capire ai giovani che ogni eccesso è nocivo.**

Che chi vive attaccato a queste protesi telematiche non è poi così socialmente apprezzato dai coetanei.

Che ci sono possibili alternative per il tempo libero, a cominciare dallo sport, dal frequentare di persona gli amici, dal fare volontariato.

Famiglia e relazioni

È importante discutere con i figli, essere presenti e essere anche dei modelli.

Se si abusa della televisione o dello stesso computer, è come con l'alcol e le sigarette: non si è credibili quando si predica di uscire all'aria aperta o di leggere un bel libro.

Quante volte capita che il papà o la mamma che rimproverano i figli di continuare a digitare nervosamente sms anche a tavola, siano interrotti dallo squillo del proprio cellulare!

Essere vicini ai figli, specie i più piccoli, nell'uso degli strumenti significa poter valutare insieme criticamente ciò che si guarda in tv o s'incontra in rete: smitizzare, toccare spesso il tasto dell'ironia, mostrare la diversità di opinioni come legittimo confronto di idee ma anche come strategia per non credere ciecamente in qualcuno senza porsi domande...

Insomma la rete che presenta tutto e il contrario di tutto, così come il numero enorme di emittenti televisive, possono essere occasioni per allenare un apprendimento critico, la presa di distanza, la formazione di proprie convinzioni, la non passività di fronte a questi strumenti.

E i genitori dovrebbero chiedere anche agli insegnanti di allenare allo spirito critico e all'uso sobrio dei nuovi media.

Sarebbe utile sviluppare anche in tale ambito programmi di peer education: gli adolescenti ascolteranno molto più volentieri la parola dei coetanei che spiegano loro perché è bello e apprezzato non rincitrullirsi davanti a uno schermo e a una tastiera, compresi quelli formato micro del telefonino.

Uno spirito critico è fondamentale fin da bambini, purché sia utilizzato per la formazione della personalità, per la propria autonomia e responsabilità, per comprendere come vi siano sempre varie scelte possibili.

Nelle famiglie, nelle scuole, nei gruppi, è facile "criticare" gli altri, giudicarli negativamente, emettere sentenze che possono fare molto male.

Allenare lo spirito critico guardando insieme ai genitori un film, uno sceneggiato, un reality o un blog in rete o, meglio, leggendo un giornale o un libro, è pedagogicamente ben più valido.

Educare alle nuove tecnologie significa anche far sentire il tempo non come un vuoto da riempire con lo strumento più a portata di mano, ma come un magnifico dono da organizzare nel modo più piacevole e finalizzato a mete concrete.

Ai tempi della comunicazione telematica, possiamo dialogare in internet con uno sconosciuto delle più sperdute isole del Pacifico, ma non con i nostri figli. È più facile sapere quello quotidianamente accade a Kabul che non ciò che accade nel cuore di nostra moglie o di nostro marito.

Non sono queste contraddizioni che dobbiamo lasciare in eredità alle nuove generazioni.

Un pò di storia

L'iscrizione alla scuola rappresenta l'atto di ingresso nel sistema di istruzione e di formazione. Esso dipende da diversi livelli istituzionali: lo Stato, le Regioni e gli Enti locali, tutti con ruoli propri e interagenti.

È bene capire come è strutturato, prima di addentrarsi nelle regole di funzionamento delle singole scuole.

La riforma della Costituzione del 2001 ha ridefinito i livelli istituzionali di competenza, attribuendo allo Stato il potere di definire le norme generali del sistema di istruzione e alle Regioni e agli Enti territoriali la competenza di organizzare il servizio d'istruzione e formazione sul territorio. Stato e Regioni devono comunque concorrere a definire insieme molte funzioni inerenti al sistema di istruzione ed all'istruzione e formazione professionale.

Tutte le scuole, per quanto riguarda obiettivi formativi e di apprendimento, contenuti dell'insegnamento e ordinamenti scolastici, sono vincolate alle norme generali definite dallo Stato.

Anche il ministero dell'istruzione, come gli altri ministeri, agli inizi del duemila è stato riformato, e ha trasferito poteri e competenze in sede regionale e territoriale.

In tutte le regioni sono nati gli Uffici scolastici regionali statali, alle dipendenze di un direttore generale per l'istruzione.

Contemporaneamente, sempre nella logica del decentramento e del rafforzamento dell'autonomia territoriale, talune funzioni e competenze amministrative già del ministero dell'istruzione sono state trasferite alle Regioni, ai Comuni e alle Province (ad esempio: calendario scolastico, programmazione dell'offerta formativa integrata di istruzione e formazione, distribuzione della rete scolastica sul territorio, istituzioni e chiusura di scuole, diritto allo studio, borse di studio ecc.).

Fino a poco più di un decennio fa, Comuni e Province avevano nei confronti della scuola statale un prevalente ruolo di servizio.

Fornivano i locali, l'illuminazione, il riscaldamento, l'approvvigionamento idrico, i servizi telefonici.

Per gli edifici scolastici, di cui normalmente Comuni e Province sono anche proprietari, avevano l'obbligo di sostenere le spese per la manutenzione ordinaria e straordinaria.

Tutti questi servizi sono rimasti, ma una norma sul decentramento amministrativo e sul trasferimento di funzioni dallo Stato agli enti territoriali (*cf. decreto legislativo 112/1998*) ha assegnato a Comuni e Province competenze amministrative anche in campo scolastico, in precedenza a carico dello Stato.

In particolare competono a questi Enti locali:

- a) l'istituzione, l'aggregazione, la fusione e la soppressione di scuole in attuazione degli strumenti di programmazione;
- b) la redazione dei piani di organizzazione della rete delle istituzioni scolastiche;
- c) i servizi di supporto organizzativo del servizio di istruzione per gli alunni con handicap o in situazione di svantaggio;
- d) il piano di utilizzazione degli edifici e di uso delle attrezzature, d'intesa con le istituzioni scolastiche;
- e) la sospensione delle lezioni in casi gravi e urgenti;
- f) le iniziative e le attività di promozione relative all'ambito delle funzioni conferite;
- g) la costituzione, i controlli e la vigilanza, ivi compreso lo scioglimento, sugli organi collegiali scolastici a livello territoriale.

Inoltre i Comuni, anche in collaborazione con le Comunità montane e le Province, ciascuno in relazione ai gradi di istruzione di propria competenza (v. sotto), esercitano, anche d'intesa con le istituzioni scolastiche, iniziative relative a:

- a) educazione degli adulti;

- b) interventi integrati di orientamento scolastico e professionale;
- c) azioni tese a realizzare le pari opportunità di istruzione;
- d) azioni di supporto tese a promuovere e sostenere la coerenza e la continuità in verticale e orizzontale tra i diversi gradi e ordini di scuola;
- e) interventi perequativi;
- f) interventi integrati di prevenzione della dispersione scolastica e di educazione alla salute.

La riforma del **Titolo V, parte seconda, della Costituzione** ha confermato le competenze già attribuite, ma per altro verso ne ha allargato l'ambito.

I Comuni, oltre a detenere il potere di chiusura e istituzione di scuole come sopra indicato alla lettera a), insieme a tutti i Comuni della provincia hanno anche il compito, periodicamente, di formalizzare le proposte di dimensionamento delle istituzioni scolastiche (presidenze) secondo i criteri stabiliti dalla Regione.

Secondo una specifica norma di legge (*cf. legge 23/1996*), per quanto riguarda edifici scolastici e diritto allo studio, i Comuni hanno competenza nei settori della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di I grado; le Province hanno competenza per gli istituti di istruzione secondaria di II grado.

Gli Enti locali

Essendo governi periferici dello stato, hanno assolto e assolvono ad alcune mansioni politiche rivolte alle comunità locali.

Dalla costituzione della Repubblica sino agli anni '70, hanno assunto una posizione prettamente assistenzialistica nei confronti della scuola.

Dagli anni '70 sino agli anni '80, gli enti locali hanno puntato il loro interesse e le loro iniziative politiche verso le attività di formazione oltre la scuola quindi hanno iniziato a gestire e a sperimentare i centri culturali, i parchi giochi e le altre agenzie, mettendo i giovani in condizioni di poter fruire di spazi, organizzazione e strutture nuove.

Dagli anni '80 in poi gli enti locali hanno messo in atto un'alta progettualità e si è cominciato a svilupparsi il sistema formativo intendendolo come "integrato", nonostante ancora oggi rimane forte il divario fra nord e sud.

L'associazionismo, altra agenzia del sistema formativo, risulta una risorsa irrinunciabile, perché rappresenta il settore che si occupa del privato sociale, impiegando bene il tempo libero e rendendosi al tempo stesso luogo di aggregazione.

In Italia esistono varie agenzie addette all'associazionismo che si suddividono in laiche, come l'ARCI, e cattoliche, come l'ACLI e l'Azione Cattolica.

Tutte, sperimentano volontariato, iniziative educative culturali no profit in accordo si all'intervento pubblico che a quello del mercato sociale.

Questi centri si dividono in attività per giovani, adolescenti e anziani, e gli obiettivi principali sono le finalità formative come l'interazione socio-affettiva (per questo si dice che sono luoghi di aggregazione), ampliamento ed integrazioni di informazioni e conoscenze.

Le associazioni si caratterizzano per strutture con all'interno degli spazi quali laboratori, biblioteche, e spesso alcuni centri sono specifici per settore tipo musica, danza, teatro; e per i contenuti, infatti *i centri mirano soprattutto all'integrazione tra scuola e società attraverso la socializzazione e l'acculturazione.*

Per comprendere bene chi deve fare cosa, è importante ragionare sul significato dei termini come **educazione, istruzione e formazione.**

Il termine educazione viene comunemente utilizzato per indicare l'acquisizione degli atteggiamenti e delle capacità che attengono al comportamento morale (educazione morale), ma anche alle altre dimensioni della personalità (educazione sociale, educazione affettiva, educazione linguistica...). Nella stessa accezione viene spesso utilizzato il termine formazione (formazione morale, formazione sociale, formazione affettiva, formazione linguistica, formazione cognitiva...).

Nei testi normativi e pedagogici i termini istruzione, educazione e formazione vengono spesso utilizzati in modo equivoco.

- Il termine istruzione, per esempio viene spesso utilizzato, sia per indicare l'acquisizione delle conoscenze, sia come sinonimo di educazione e di formazione, cioè di acquisizione di atteggiamenti e di capacità. Ma l'istruzione è cosa diversa dalla formazione e dall'educazione.
- Il termine educazione viene spesso utilizzato per indicare l'acquisizione di atteggiamenti e di capacità di ordine comportamentale (educazione morale, civile, sociale...) o di natura disciplinare (educazione linguistica, educazione matematica, educazione scientifica...).
- Il termine formazione viene frequentemente utilizzato come sinonimo di educazione (formazione morale, sociale, linguistica, matematica...), ma viene anche utilizzato specificamente per indicare la formazione professionale, stabilendo l'equivalenza tra formazione e formazione professionale .

I termini educazione e formazione vengano utilizzati come sinonimi di istruzione o viceversa, tuttavia si deve riconoscere che l'istruzione consiste essenzialmente nell'acquisizione di conoscenze e che l'educazione/formazione consiste essenzialmente nell'acquisizione di atteggiamenti e di capacità.

Quindi, è cosa diversa assegnare alla scuola compiti di istruzione oppure compiti di educazione/formazione.

Inoltre è a tutti noto che da trent'anni la scuola vive in una situazione di estrema equivocità in ordine ai suoi compiti, per cui non si sa con certezza se essa debba limitarsi ad istruire o debba anche impegnarsi a promuovere l'educazione e la formazione dei giovani o, più esplicitamente, se debba impegnarsi nell'educazione/formazione morale dei giovani.

Se si afferma l'assunto che la scuola debba curarsi solo dell'istruzione allora si assume che la persona umana sia già dotata di atteggiamenti e di capacità o si conclude che la scuola non debba occuparsi dell'educazione/formazione, in quanto si parte dal presupposto che l'individuo, al momento della nascita, sia già dotato delle capacità e degli atteggiamenti, soprattutto di ordine cognitivo, per cui il compito della scuola non sarebbe quello di promuovere la formazione delle capacità percettive, di discriminazione, di generalizzazione, di astrazione di intuizione, di analisi, di sintesi, ma solo quello di fornire le informazioni, le conoscenze, il sapere di cui le capacità hanno bisogno per esplicarsi.

Spesso, si lascia presupporre che le capacità siano innate ("intelligenti si nasce") o che esse si sviluppino spontaneamente, indipendentemente da ogni azione formativa intenzionale e sistematica.

Al riguardo, è il caso di precisare che le ricerche più aggiornate portano a superare la visione innatistica e riconoscono il consistente apporto delle stimolazioni socioculturali, ritenendo che la formazione delle capacità risulti dalla interazione delle possibilità genetiche con le stimolazioni socioculturali, sia che le potenzialità genetiche vengano intese come presenza di pre-capacità, pre-atteggiamenti, pre-conoscenze che hanno bisogno solo di stimoli per esplicarsi, venir fuori, svilupparsi, sia invece che, come oggi la ricerca più avanzata è orientata, si ritenga che al momento della nascita esistano solo delle "possibilità genetiche", che possono assumere direzioni diverse, cioè formarsi a seconda delle stimolazioni socioculturali.

Le capacità umane, tutte le capacità che costituiscono l'uomo nella sua "umanità" debbono formarsi; diversamente non si diventa uomo, anche se si acquisiscono le conoscenze.

La formazione delle capacità può avvenire nel contesto delle esperienze spontanee di vita: molte capacità si formano così, spontaneamente.

Ma nelle esperienze spontanee la formazione delle capacità risulta aleatoria: alcune capacità non si formano, altre si formano a livelli limitati.

Si rende perciò necessario l'intervento intenzionale e sistematico della scuola.

Nel Regolamento dell'autonomia scolastica e nella Legge di riforma dei cicli si afferma che le finalità della scuola sono costituite dall'acquisizione di capacità e competenze, oltre che di conoscenze.

Se invece alla scuola si vogliono attribuire solo compiti di istruzione rifiutando di riconoscere alla scuola il compito della formazione/educazione, soprattutto della formazione/educazione morale e della formazione/educazione religiosa, allora è come riconoscere che le capacità e gli atteggiamenti in cui consiste la formazione umana non siano innati, ma debbano essere acquisiti.

E mentre si ritiene conforme ai compiti della scuola promuovere la formazione cognitiva, la formazione linguistica, non si ritiene invece accettabile che essa si occupi anche della formazione morale e ancor meno della formazione religiosa.

Ciò perché si riconosce prevalente la libertà degli individui e si ammette il rischio dell'indottrinamento, dell'ideologismo.

Al riguardo, però, si può osservare che, per quanto attiene alla formazione religiosa, resta acquisito che si tratta di scelta personale e che pertanto nella scuola essa debba essere attuata nella forma della mera istruzione ("conoscenza dei fatti religiosi").

Per quanto attiene invece alla formazione morale, che è l'argomento più controverso, la soluzione dovrebbe essere quella dei "valori condivisibili", secondo gli orientamenti contenuti nella Carta costituzionale.

Tuttavia, appare evidente che la scuola debba impegnarsi anche sul piano della formazione morale, perché da una parte, occorre prendere atto che la moralità, fondamentale dimensione costitutiva della persona umana, non è innata ma si realizza attraverso un processo formativo che si avvia nella famiglia e nella società e che però necessita anch'esso dell'apporto intenzionale e sistematico della scuola.

Anche perché occorre considerare che la formazione morale costituisce un'esigenza sociale oggi profondamente avvertita, ineludibile, indilazionabile.

L'**educazione sociale** e soprattutto l'**educazione civica**, in cui si concretizza la formazione del cittadino, non può fondarsi sulla sanzione sociale, civile e penale, ma trova sicuro fondamento solo nella legge morale, anche laica, la cui formazione però non può essere lasciata alla spontaneità dello sviluppo e della formazione informale che si attua nella famiglia e nella società, ma va intenzionalmente e sistematicamente promossa anche nella scuola, **se si vuole che sia garantita la convivenza civile, democratica, umana.**

Evidentemente, occorre assicurare *che non si assumano prospettive unilaterali e di parte e si rimanga invece nell'ambito dei valori condivisibili su cui si fonda la **carta costituzionale.***

Dovrebbe perciò risultare acquisito che anche la formazione/educazione morale costituisce un preciso compito della scuola, soprattutto della scuola di base.

Sistemi Scolastici d'Europa

Sistema scolastico in Italia

Il sistema scolastico italiano si suddivide in:

Scuola dell'infanzia: bambini dai circa 3 ai 6 anni.

La **scuola materna** è una tappa fondamentale per i bambini nel loro approccio all'altro da sé e nel loro **percorso di autonomia** dai genitori. Nei tre anni di asilo i bambini **prendono consapevolezza di sé** e sviluppano in maniera particolare la loro **creatività** per cui è bene che le insegnanti li stimolino con attività diverse tra loro: dal disegno alla musica.

Secondo la **normativa italiana** alla scuola materna possono iscriversi i bambini che compiono **3 anni entro il 30 aprile** dell'anno scolastico corrente (in alcune scuole sono attive la cosiddette 'sezioni primavera' nelle quali vengono accolti bambini di due anni e mezzo)

Scuola primaria: durata 5 anni.

I bambini imparano a scrivere e a leggere, apprendono le prime nozioni di storia, geografia, matematica, grammatica italiana, scienze, musica, disegno ecc. Da pochi anni è obbligatorio l'insegnamento della lingua inglese e dell'informatica.

La scuola primaria, detta anche **scuola elementare**, mette i bambini di fronte al loro vero primo impegno: lo **studio**.

Non è più tempo, infatti, solo di giochi e la giornata - fatta anche di compiti a casa - diventa necessariamente più organizzata, più ricca di impegni e responsabilità. Del resto tra i **6 e gli 8 anni** la curiosità dei bambini aumenta, è il tempo dei '*perché*' da soddisfare sia a scuola che in famiglia.

In Italia la scuola primaria dura **5 anni** (un anno di base e due bienni), è **obbligatoria**, frequenza e test sono gratuiti e vi si possono iscrivere anche i bimbi che compiranno **6 anni entro il 30 aprile** dell'anno scolastico in corso. L'**orario scolastico** oscilla dalle **27/30 ore settimanali** della scuola a moduli alle 40 ore della scuola a tempo pieno. In una classe non possono esserci più di **25 alunni** (e non meno di 10) ma il numero cala a 20 se vi sono portatori di handicap. I bambini si confrontano con una **lingua straniera** e approcciano l'uso del computer

Scuola secondaria di primo grado (scuola media): durata 3 anni.

Si approfondiscono le materie e si prepara lo studente alla scuola secondaria di secondo grado.

Rappresenta il **momento di passaggio dall'infanzia all'adolescenza**. Dagli **11 ai 14 anni** i ragazzi affrontano grandi cambiamenti sia fisici che psicologici e la scuola - insieme alla famiglia - deve supportare tale passaggio. I **3 anni** delle medie - suddivisi in un biennio di base e 1 anno di orientamento propedeutico alla scelta degli studi superiori - prevedono **30 ore settimanali** di frequenza che la scuola - in base alle norme sull'autonomia scolastica - può scegliere di gestire come meglio crede. I ragazzi dovrebbero studiare **2 lingue straniere** e approfondire l'uso delle tecnologie informatiche. E' obbligatorio l'**esame di Stato** finale.

Scuola secondaria di secondo grado: durata 5 anni.

Si divide in 4 tipologie di istituti: licei, istituti tecnici, istituti professionali e istituti d'arte. I licei, che hanno l'obiettivo di preparare lo studente all'ambito universitario si suddividono in: liceo artistico, liceo classico, liceo linguistico, liceo musicale, liceo scientifico e liceo delle scienze umane.

Segna l'**ingresso nel mondo adulto** ed è fondamentale nella scelta della costruzione del proprio futuro. Il ruolo dell'insegnante, la sua capacità o meno di essere un modello positivo da imitare, è un nodo cruciale.

In Italia i ragazzi hanno un'ampia **offerta formativa** dal momento che possono scegliere tra **liceo** (classico, scientifico, linguistico, artistico, delle scienze umane, economico, musicale e tecnologico) e **istruzione professionale** (di competenza regionale). Nel caso del liceo ci sono 2 bienni di base e 1 anno finale propedeutico alla scelta della facoltà universitaria.

Nel caso, invece, dell'istruzione e formazione professionale, già dopo i primi 3 anni si ottiene una qualifica spendibile nel mondo del lavoro e riconosciuta sia a livello nazionale che europeo. Nulla impedisce che si possa proseguire per altri 2 anni al fine di conseguire un'ulteriore qualifica utile nel mondo del lavoro o per il conseguimento del diploma finale che consente l'accesso all'Università.

Non molti sanno che a partire dal **quindicesimo anno di età** è possibile intraprendere il percorso di **alternanza scuola-lavoro** o l'**apprendistato** (terzo canale) con cui è possibile raggiungere rispettivamente diplomi o qualifica.

E tale possibilità vale anche per gli iscritti ai licei. Si è seguiti da un tutor a scuola e da un tutor in azienda.

Mediante il **sistema dei crediti**, poi, è possibile cambiare indirizzo all'interno del sistema dei licei o di passare dal sistema dei Licei al sistema dell'Istruzione e Formazione Professionale e viceversa.

Università: è articolata su 3 livelli:

Laurea magistrale o specialistica (2 anni)

Laurea triennale (3 anni)

Dottorato di ricerca (3 anni).

Sistema scolastico in Germania

La scuola è di competenze regionale

Il sistema educativo e scolastico tedesco viene stabilito dagli **stati federali** (Länder). Esso suddivide i percorsi formativi in categorie ben precise e abbastanza rigide. Esistono anche in Germania scuole sia pubbliche sia private, ma anche quest'ultime devono conformarsi alle normative ufficiali dei Länder di rispettiva appartenenza territoriale.

Gli stati federali si accordano su punti comuni generali dell'istruzione, quelli più importanti, che devono risultare identici in tutta la Germania (come ad esempio la durata della scuola dell'obbligo, il calendario ect.).

L'obbligo scolastico inizia a 6 anni e consiste in 9 anni di frequentazione di una scuola, in alcuni Länder anche di 10 anni.

Prima della scuola

La prima tappa è la **Kinderkrippe**, per i bambini fino a tre anni, poi segue il Kindergarten, ovvero la scuola materna. Non è obbligatoria (come la Kinderkrippe) e racchiude la fascia d'età che va dai tre ai sei anni. In alcuni Länder sono create le **Vorklassen**, ovvero delle classi pre-scuola in sostituzione dell'ultimo anno di Kindergarten.

La scuola elementare (Grundschule)

Si passa poi alla Grundschule, la nostra scuola elementare. Dura quattro anni. A Berlino e nel Brandeburgo dura sei anni. Qui si studiano le materie base come la scrittura, la lettura, l'aritmetica, arte, musica, sport, religione e le scienze naturali/sociali. Dalla terza classe viene introdotta una lingua straniera, solitamente l'inglese, in alcune regioni anche dalla prima classe elementare. In questo livello d'istruzione tutti gli allievi raggiungono uno standard di

requisiti necessari per il proseguimento degli studi. Alla conclusione della Grundschule non ci sono esami. Si consiglia alla famiglia e allo studente un indirizzo di studi secondario appropriato alle capacità dimostrate dall'alunno.

In Germania quindi lo studente sceglie già all'età di nove anni il percorso del suo futuro, cosa che in Italia accade a quattordici anni. In caso venga scelta dalla famiglia una scuola di ordine superiore rispetto a quanto consigliato, l'alunno dovrà sostenere un test d'ammissione nella nuova scuola.

Le scuole secondarie (Hauptschule, Realschule, Gymnasium)

Tra le scuole secondarie di primo grado si può scegliere tra la **Hauptschule**, la **Realschule** e il **Gymnasium**.

I primi due anni di ciascuna di queste scuole rappresentano una **Orientierungsstufe** (biennio di orientamento) in cui le differenze tra i tre tipi di scuole sono ancora ridotte e che serve per aiutare gli studenti a trovare la strada giusta.

L'**Hauptschule** ricorda molto i nostri indirizzi professionali. Dura cinque anni (o sei a seconda sempre dei vari Länder).

Ha la funzione di formare lo studente negli ambiti generali con un'istruzione di base.

Comprende vari indirizzi a seconda del settore professionale che si intende intraprendere. Al termine della nona classe si ottiene lo **Hauptschulabschluss** (ovvero la licenza della Hauptschule).

La **Realschule** è simile invece ai nostri istituti tecnici. Può durare dai quattro ai sei anni con una struttura aperta e flessibile. La sua offerta formativa è più ampia rispetto a quella dell'Hauptschule.

Quattro anni solitamente è la durata nella vecchia Berlino Est, Brema e Amburgo.

Il diploma della Realschule è il livello minimo per accedere a professioni culturali qualificate. I diplomati con voti lodevoli di questo indirizzo possono passare al **Gymnasium**.

Il **Gymnasium** rappresenta la forma di istruzione più elevata e dura ben nove anni.

Oggi questo indirizzo verte a dare competenze non solo in ambito letterario come in passato, ma sempre più economiche per esigenze pratico-lavorative.

In Baviera permane una distinzione: quella tra ginnasio umanistico, delle lingue moderne e matematico-scientifico.

Nelle classi superiori del Gymnasium (due o tre, a seconda della regione) si abbandona la tradizionale organizzazione del percorso scolastico in classi a favore di un sistema di corsi, che permette allo studente di scegliere, entro certi limiti, alcune materie e altri no.

Al termine del Gymnasium si deve sostenere l'**Abitur** (il nostro esame di maturità) per conseguire l'**Allgemeine Hochschulreife**, il permesso di accedere all'università.

C'è poi la **Gesamtschule**. Questo tipo di scuola esiste soltanto in alcune regioni ed è un tentativo di superare la rigida divisione tra i vari tipi di scuola.

Gli alunni non sono divisi per classe: per ogni materia esistono corsi di diverso livello.

A seconda dei risultati si può ottenere il diploma della **Hauptschule** o della **Realschule** o ancora proseguire fino alla maturità.

I voti

I voti nelle scuole tedesche vanno dall'1 al 6: 1 è ottimo, 2 buono, 3 discreto, 4 sufficiente, 5 insufficiente, 6 gravemente insufficiente. Con due discipline insufficienti si ripete l'anno.

Formazione professionale

Una volta ottenuto un diploma scolastico, i ragazzi possono continuare la loro istruzione o con corsi di formazione professionale di alto livello o con gli studi universitari.

La formazione professionale si basa sull'apprendistato (**Lehre**) presso una ditta del settore prescelto e dura almeno tre anni; un giorno alla settimana sono comunque previste lezioni teoriche in scuole apposite (**Berufsschulen**). Al termine dell'apprendistato si deve sostenere un esame. Un'ulteriore prova finale può essere sostenuta dopo 5 anni di esperienza lavorativa, una volta superata la quale si diventa 'Meister', un titolo che permette di mettersi professionalmente in proprio.

L'università

In Germania l'istituto universitario si è ormai omologato allo standard europeo. Per accedervi è necessario un diploma di maturità; tuttavia esistono anche le cosiddette Fachhochschulen a cui è più facile accedere nel caso si provenga da una Realschule invece che dal Gymnasium. Non esistono esami di ammissione (salvo per alcune facoltà a numero chiuso, come medicina). Lo studio universitario in Germania è assai libero: gli studenti, entro certi limiti, possono scegliere quali corsi seguire sostenendone prove intermedie ed esami finali. L'ultimo esame universitario corrisponde alla laurea.

C'è una importante differenza tra il titolo italiano "dottore" e quello tedesco "Doktor". A differenza dall'Italia dove un laureato diventa "dottore", il titolo "Doktor" in Germania è riservato a quelli che hanno fatto un dottorato di ricerca. Di conseguenza ci sono molto meno "dottori" in Germania rispetto all'Italia.

Sistema scolastico in Francia

L'istruzione in Francia è obbligatoria dai 6 fino a 16 anni.

Una prima differenza rispetto all'Italia riguarda il calendario delle vacanze, distribuite in modo omogeneo su tutta la durata dell'anno. Niente vacanze estive da un mese intero, ma in compenso sono disponibili 1 o 2 settimane di vacanze ad intervalli di 6 o 7 settimane di scuola.

Un'ulteriore differenza rispetto al sistema italiano riguarda la suddivisione dei percorsi scolastici:

Scuole Francesi		Scuole Italiane	
École élémentaire	5 anni	Scuole Elementari	5 anni
Collège	4 anni	Scuole Medie	3 anni
Lycée	4 anni	Scuole Superiori	5 anni

Per quanto riguarda le scuole private, è opportuno invece distinguere tra due tipologie principali:

- **Sous contrat d'association:** Scuole private che seguono lo stesso programma ministeriale, e ricevendo una sovvenzione statale, offrono quindi tariffe abbastanza basse (a partire ad esempio da 300€ all'anno)
- **École libre (hors contrat) :** Scuole private che elaborano autonomamente il programma di studi, ed offrono tariffe generalmente più costose (la maggior parte delle **scuole internazionali** rientrano in questa tipologia).

École maternelle – Scuola d'infanzia (da 2 a 6 anni di età)

L'asilo nido (o scuola materna), non è obbligatorio. La maggior parte delle scuole materne sono pubbliche e gratuite, tuttavia le liste d'attesa sono spesso molto lunghe, e molti genitori optano quindi per asili privati. Il costo varia in base alla città, ed al blasone dell'istituto, con prezzi di partenza che si aggirano solitamente tra le 3.000€ e 4.000€ all'anno. Sul sito web dell'Association des Collectifs Enfants Parents Professionnels, sono disponibili moltissimi approfondimenti e contenuti utili per esplorare il mondo degli asili nido in Francia.

École élémentaire – Scuola primaria (da 6-7, fino a 10-11 anni)

L'école élémentaire rappresenta l'inizio della scuola dell'obbligo. I requisiti di accesso alle scuole elementari sono abbastanza semplificati per i cittadini Italiani che hanno intenzione di iscrivere i loro figli in scuole francesi. La richiesta di iscrizione alla scuola pubblica può essere effettuata direttamente presso il comune di residenza. Il processo è molto più semplice se un bambino ha già svolto l'école maternelle in Francia (l'iscrizione sarà spesso pre-disposta dall'asilo stesso).

Il sito web del ministero dell'educazione fornisce tutte le informazioni su tempistiche, e documentazione richiesta. L'anno scolastico inizia quasi sempre nel mese di Settembre. Se tuttavia il trasferimento in Francia avviene durante l'anno scolastico, è sia possibile procedere all'iscrizione, che attendere fino all'anno successivo, ed usare il tempo d'attesa per studiare la lingua francese.

Collège – Scuola Secondaria (da 11-12 anni, fino all'età di 14-15)

Per l'iscrizione è necessario recarsi fisicamente presso il Collège indicato, e presentare tutta la documentazione necessaria. Per gli studenti che hanno frequentato una école élémentaire in Francia, il collège sarà assegnato dal municipio, e l'assegnazione sarà comunicata direttamente ai genitori. Il Collège ha una durata di 4 anni. In questa fase oltre ad approfondimenti sulle stesse materie affrontate negli anni precedenti, saranno aggiunte altre lingue straniere, e materie scientifiche come chimica, fisica e biologia. L'ultimo anno del collège è molto importante per l'orientamento del percorso di studi successivo, oltre che per l'esame conclusivo, a seguito del quale viene rilasciato il brevet des collèges (equivalente della licenza media), che segna la fine della scuola dell'obbligo.

Lycée – (Liceo) Scuola Superiore (dai 15-16, fino ai 17-18 anni)

A seguito del conseguimento del brevet des collèges gli studenti possono scegliere se proseguire il loro percorso in una delle tre seguenti tipologie di scuole superiori:

- ***Lycée d'enseignement général et technologique***
Un percorso di tre anni, che si concluderà con il Baccalauréat (in modo informale Bac) ovvero l'equivalente dell'esame di maturità sostenuto in Italia. Il primo anno è uguale per tutti, mentre nel secondo e terzo anno è possibile scegliere tra diverse specializzazioni (ad esempio littéraire, économique et social o scientifique). La scelta del percorso specifico e quindi delle materie, è molto importante in vista della successiva scelta del percorso universitario.
- ***Centres de Formation d'Apprentis***
Si conclude con il conseguimento di un certificat d'aptitude professionnelle (CAP) che conferisce competenze specifiche e settoriali, quali ad esempio idraulica, falegnameria, o relative al settore alberghiero, ed include uno stage/tirocinio obbligatorio.
- ***Lycée professionnel***
Porta a conseguire un Brevet d'études professionnelles (BEP) ed una formazione più generica rispetto al CAP, che comprende nozioni di base relative al settore amministrativo, industriale, commerciale o sociale. Anche questo percorso include un periodo di pratica obbligatoria che affianca gli studi, e che spesso aiuta a facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro.

Le città più grandi dispongono di una vasta offerta di scuole private che rappresentano ottime alternative, specialmente per l'offerta di studi internazionali.

I costi variano in base alle città ed a ciascun istituto, con rette che possono arrivare fino a 10.000 € annui.

Istruzione Superiore

Université – Università Pubblica

Il sistema universitario pubblico in Francia, è strutturalmente molto simile a quello italiano . Il primo step è la laurea triennale (Bac+3), al termine del quale si ottiene la Licence (Laurea Triennale) , se si intende proseguire si passerà quindi al biennio del Master (Bac+5), ed eventualmente al Doctorat (Dottorato, della durata di 3 anni). Il costo delle rette universitarie pubbliche varia a seconda del corso di studi da 170€ a circa 600€ per anno accademico, ed è generalmente più basso rispetto all'Italia (da 500€ a 2.000€ all'anno).

Grandes Écoles

Le Grandes Écoles sono istituti privati altamente rinomati, che rilasciano titoli di studio equivalenti al Master.

Le rette accademiche in questi casi sono quasi sempre superiori a 10.000€ annui.

Vi si accede tramite concorsi su scala nazionale, noti come Classes Préparatoires o semplicemente Prépas.

La piattaforma Campus-Channel offre moltissimi contenuti multimediali e informazioni su Prépas e concorsi pubblici, molto utili per ulteriori approfondimenti.

Gli elevati requisiti di accessibilità contribuiscono a mantenere il blasone e l'eccellenza accademica di questi istituti, e gli studenti che riescono a completare un percorso in una delle Grandes Écoles, generalmente ricevono maggiore considerazione anche in ambito lavorativo.

Riconoscimento dei titoli di studio italiani

Per quanto riguarda i diplomi, l'Accordo culturale italo-francese specifica che l'esame di maturità, ed il Baccalauréat sono sostanzialmente identici, e prevede la possibilità di iscriversi nelle Università in Italia o in Francia, sia con una Maturità sia con un Baccalauréat.

Per far valere un diploma universitario italiano, è sufficiente presentare un certificato originale di Laurea, comprendente tutti gli esami superati con relativa votazione , ed accompagnare al certificato una traduzione redatta dallo studente o da un traduttore giurato accreditato presso un tribunale francese o italiano (solo se l'università lo esige).

Glossario di riferimento del sistema scolastico francese

Per ricapitolare quanto detto fin ora, ed aggiungere altri termini frequenti che potrà capitare di ritrovare in ambiente scolastico, abbiamo pensato di fornire questo breve glossario:

Bullettin scolaire: Pagella

Carnet de correspondance: Quaderno in cui professori e genitori possono comunicare. Le "note" del professore vengono scritte qui.

CDI – centre de documentation et d'information: Libreria Scolastica

Conseil de classe : Consiglio di classe

CPE – conseiller principal d'éducation : Interlocutore diretto di allievi e genitori. Oltre ad informazioni e consigli, gestisce le assenze dell'allievo

FCPE – Fédération des Conseils de Parents d'Elèves: Associazione dei genitori

Matières: Materie. Spesso in francese si fa riferimento a queste attraverso abbreviazioni quali:

LV (lingua straniera), **Histoire -géo** (Storia e geografia), **SVT** (Sciences de la Vie e de la Terre, corrispondente alle nostre Scienze), **Techno** (Tecnologia), **EPS** (Education Physique et

Sportive, equivalente a ginnastica), **Philo** (Filosofia)

Passer en classe : Essere promosso

Rattrappage : Esami o prove di recupero

Redoubler : Essere bocciato, ripetere

Surveillants : Ausiliario o collaboratore di servizio e sorveglianza degli allievi (Bidello)

Sistema scolastico in Svezia

La **scuola** nordica, in particolare quella **svedese**, è considerata solitamente la "**scuola ideale**". Nonostante la crisi economica le risorse destinate al mondo dell'istruzione non hanno subito alcune flessione.

Il rapporto tra il mondo dell'istruzione e il **mondo del lavoro** è molto stretto e le viste alle aziende nel corso del percorso formativo, ad esempio, sono un'abitudine radicata.

Il rinomato **welfare** (lo stato sociale) dei paesi scandinavi si riflette in una politica scolastica con marcate differenze rispetto agli altri paesi europei.

Sono le istituzioni locali, nello specifico i Comuni, a coprire gran parte della spesa totale per l'istruzione scolastica.

Un sistema fortemente **decentralizzato** quindi, che si sostiene con tasse sul reddito e con tasse scolastiche. L'istruzione è ovviamente gratuita, e anche gran parte del materiale didattico è fornito **gratis** dagli istituti.

Sono i singoli consigli comunali che decidono quanti fondi destinare alla scuola, in base alle possibilità di bilancio. Il 15% delle risorse di base è utilizzato per una redistribuzione a favore delle **scuole disagiate** o che operano in situazione di difficoltà, con parametri stabiliti.

Un **esempio** della qualità dell'istruzione svedese? Nel difficile quartiere di **Rinkeby** a Stoccolma, dove vivono principalmente famiglie di immigrati, la scuola superiore locale gode di maggiori attenzioni e di **maggiori investimenti** rispetto alle altre, e ci lavorano i **migliori insegnanti**.

Il sistema scolastico della Svezia si basa sul principio che tutti dovrebbero avere uguali possibilità indipendentemente dall'appartenenza etnica o dalla zona di residenza.

Fasi dell'Istruzione scolastica

In Svezia c'è un sistema comprensivo in base al quale fino al compimento dei 16 anni tutti gli studenti seguono lo stesso identico percorso formativo. La scuola materna (Forskola) accoglie i bambini dall'età di 1 a 5 anni. La scuola pre-elementare (Forskoleklass) si frequenta a 6 anni. Dai 7 ai 16 anni c'è la scuola dell'obbligo (Grundskola), che prevede al suo interno 9 diversi livelli di studio. La scuola superiore, detta "Ginnasio" (Gymnasieskola), che dura 3 anni, è per i giovani che scelgono di proseguire gli studi, fino ai 19 anni. L'istruzione universitaria (Grundläggande hogskoleutbildning) ha una durata variabile dai 2 ai 5 anni.

Scuola superiore

La scuola superiore, che prende il nome di Ginnasio, è frequentata quindi dagli studenti con un'età compresa tra i 16 e i 19 anni. Ogni scuola superiore può essere gestita da un comune, da un consiglio regionale o da un ente di altra tipologia. Ci sono 16 programmi nazionali in base ai quali viene organizzata la didattica, di cui 14 sono programmi professionali e 2 sono programmi di preparazione agli studi universitari. Tutti i diversi programmi si basano sulle stesse otto materie fondamentali con un programma specifico in alcune speciali materie. Alcune delle materie fondamentali sono svedese, inglese, educazione civica, matematica, educazione fisica e sanitaria. I programmi

professionali includono attività pratica su un posto di lavoro per almeno il 15% della durata dell'anno scolastico.

La scuola superiore è ormai accessibile a quasi tutti gli studenti: il **98%** degli allievi che escono dalla scuola dell'obbligo **si iscrive** infatti al *Gymnasieskolan*, e solo una percentuale molto bassa (8%) abbandona gli studi. Vi siete mai chiesti come mai i giovani scandinavi parlano **un inglese pressochè perfetto?** Tutto parte dalla scuola. Oltre allo svedese si studia infatti anche in inglese, si pratica cioè l'**insegnamento bilingue**: l'inglese, oltre a essere studiate come lingua a se stante, è anche utilizzato come lingua d'insegnamento in certe materie.

Negli ultimi decenni l'**immigrazione** ha modificato alcuni tratti della società svedese e il mondo della scuola si è mosso con convinzione per favorire una reale integrazione. Gli studenti stranieri possono frequentare, ovviamente gratis, dei **corsi di lingua svedese** prima di essere inseriti all'interno delle classi. Negli ultimi anni si è registrato un significativo aumento della percentuale di famiglia che decidono di affidare l'educazione superiore dei proprio figli a **scuole private**: quasi un quinto degli studenti frequenta ormai una scuola privata, ma non ci sono grosse differenze nella qualità dell'istruzione tra scuole pubbliche e scuole private. Le novità che sono state adottate nel settore privato per generare un profitto con i soldi ricevuti dall'erario pubblico hanno portato le scuole pubbliche a investire a loro volta nell'innovazione: un vero e proprio **circolo virtuoso**.

Insegnanti

La selezione e l'**assunzione** degli insegnanti è stabilita da **singoli comuni**, che hanno ampia libertà di scelta, ma devono ovviamente assumere soltanto personale abilitato all'insegnamento. Nei piccoli comuni a occuparsi delle selezioni è una commissione che comprende anche rappresentanti sindacali, mentre nelle città più grandi è una commissione formata dal capo d'istituto e da rappresentanti degli insegnanti a occuparsi di questo compito. Sono proprio i direttori delle scuole che contrattano con gli insegnanti sugli stipendi e sui problemi relativi alle risorse umane. Solitamente i contratti sono a **tempo indeterminato**, ma eventuali variazioni demografiche e riduzioni delle cattedre possono portare al licenziamento.

Il **livello degli stipendi** varia da scuola a scuola. C'è un contratto nazionale che fissa degli **standard minimi**, ma possono esserci grosse differenze di stipendio anche tra insegnanti con un curriculum simile e con la stessa età:

dipende dalle prestazioni dei singoli insegnanti. Il contratto nazionale degli insegnanti prevede tra le 500 e le 600 ore di lezione, con un monte-ore obbligatorio totale di circa 1700 ore, di cui 1300 sono a disposizione del direttore d'istituto;

il contratto prevede anche 400 ore di servizio "libero", che gli insegnanti possono utilizzare come meglio credono.

Ci sono anche 13 giorni di formazione obbligatoria durante le vacanze.

Tutti gli insegnanti hanno in dotazione un **computer portatile personale**.

Lo stipendio percepito dagli insegnanti delle scuole superiori è in media di poco più di 23.000 euro all'anno, leggermente inferiore a quello medio degli insegnanti italiani.

Orari, Vacanze e divisa

Le scuole godono di una **grossa libertà** nello stabilire la **durata delle lezioni** e il **numero di ore annuali** di lezione per ogni materia. Teoricamente nel Ginnasio si dovrebbe tenere una media di 726 ore annuali in classe. Anche se ogni scuola decide a modo suo, molti istituti seguono l'orario 8 -16. Nel corso della giornata scolastica solitamente non si hanno mai più di **tre materie per giorno**, e la scuola viene vissuta davvero anche al di fuori delle lezioni: palestre, aule studio, i "mitici" armadietti che siamo abituati a vedere nei telefilm americani.

Ovviamente anche in Svezia ci sono differenze marcate tra i vari istituti, e non tutti hanno strutture all'avanguardia, ma la qualità media dell'ambiente in cui studiano i giovani è superiore a quella delle scuole del nostro paese. L'**anno scolastico** inizia nel mese di **agosto**, di solito verso il 20, termina a giugno e si suddivide in due semestri. Oltre alle **vacanze** natalizie, gli studenti godono di una settimana di vacanza a novembre e una a febbraio, più 10 giorni per Pasqua.

Test e esami

L'Agenzia Nazionale per l'Educazione fornisce agli insegnanti dei **test nazionali** come ulteriore strumento di valutazione. Questi test nazionali hanno la stessa importanza dei test che vengono decisi dalle singole scuole. Alcuni test vengono svolti in **svedese**, altri in **inglese**. Non esistono scadenze minime per la valutazione degli studenti da parte degli insegnanti della scuola, che godono di **ampia autonomia** nell'organizzazione della didattica.

Il sistema di votazioni utilizzato, che è in vigore da metà degli Anni Novanta, ha lo scopo di valutare nel modo più obiettivo possibile le conoscenze acquisite. I giudizi solitamente sono tre: **sufficiente, buono e ottimo**.

C'è anche un voto conclusivo al termine della carriera scolastica dell'obbligo, che teoricamente può essere assegnato anche con un anno di anticipo lo studente soddisfa determinati requisiti-anno.

Per iscriversi all'università i requisiti variano a seconda dei singoli atenei.

Non si può non citare il contributo economico garantito dall'**Istituto Nazionale Studentesco Svedese** a favore degli studenti universitari: **200 euro** circa alla settimana, di cui 68 a fondo perduto e il resto sotto forma di prestito studentesco da restituire in futuro.

Sistema scolastico in Spagna

Il sistema scolastico spagnolo prevede una distinzione tra l'insegnamento di Regime generale e l'insegnamento di Regime speciale che riguarda l'ambito Artistico, nel quale si distinguono i corsi formativi in arti plastiche e disegno, che hanno un iter formativo alternativo all'insegnamento generale a partire dal termine della scuola secondaria obbligatoria; appartengono al regime speciale gli insegnamenti di musica, danza e arte drammatica.

La strutturazione del sistema scolastico è così ripartita:

Educazione infantile da 0 a 6 suddivisa in 2 cicli, non obbligatori

La scuola primaria viene frequentata in età compresa tra i 6 e i 12 anni e rappresenta la prima fase obbligatoria del sistema.

L'istruzione secondaria, che va dall'età di 12 fino ai 18 anni, comprende le seguenti fasi: Educación Secundaria Obligatoria - ESO (istruzione secondaria obbligatoria), che si conclude all'età di 16 e consente di accedere al Bachillerato (baccalaureato) o alla Formación Profesional Específica de Grado Medio (formazione professionale specifica di grado intermedio).

I Programas de Garantía Social (programmi di garanzia sociale) sono organizzati per quegli alunni che non raggiungono gli obiettivi dell'istruzione secondaria, di modo da fornire loro una formazione professionale di base grazie alla quale possono svolgere un ruolo attivo nel mondo lavorativo o continuare i loro studi.

La scuola secondaria generale Bachillerato dai 16 ai 18 anni soddisfa i requisiti per poter accedere all'università.

Organizzazione

La frequenza della scuola obbligatoria è di dieci anni (dai 6 ai 16 anni).

Le Regioni autonome stabiliscono il calendario scolastico, benché talune norme minime, stabilite dalle autorità scolastiche, devono essere osservate per garantire l'omogeneità dei centri e allo stesso tempo tenere conto delle caratteristiche di ciascuna città.

Parimenti, il governo spagnolo ha stabilito il numero minimo dei giorni scolastici per i tipi di scuola rimanenti, eccetto l'istruzione per adulti e l'attuazione di formazioni nei centri di lavoro, purché richiesti dalle società.

Gli alunni stranieri della scuola dell'obbligo saranno integrati nella classe adeguata al loro livello ed assistiti per conseguire il livello accademico equivalente.

L'anno scolastico per l'istruzione secondaria comincia tra il 1° ed il 20 settembre e termina tra il 10 ed il 30 giugno.

L'anno scolastico si compone di 175 giorni, distribuiti in 35 settimane di 5 giorni scolastici. Tali dati possono variare a seconda delle Regioni autonome.

Le vacanze sono distribuite nel seguente modo:

circa 12 settimane (dalla fine di giugno alla fine di settembre) di vacanze estive, circa 15 giorni a Natale, 3 giorni a febbraio in alcune Regioni autonome, circa 8-10 giorni durante la vacanze di Pasqua e circa 7 giorni per le vacanze pubbliche.

In Spagna, si fa distinzione tra scuole finanziate dallo Stato, scuole private sponsorizzate dallo Stato e scuole private che non ricevono alcun finanziamento dallo Stato.

Il funzionamento di queste scuole private è dovuto in parte al controllo della Chiesa Cattolica e alle organizzazioni commerciali.

La frequenza delle scuole statali è gratuita.

Negli istituti privati e statali, ai genitori viene chiesto di contribuire all'acquisto del materiale didattico, ai pasti scolastici e ad altri servizi.

Una retta scolastica è necessaria per frequentare le scuole private che non ricevono un'assistenza finanziaria dallo Stato.

Letture - Approfondimenti e link

*Quinta conferenza internazionale dell'Unesco sull'educazione degli adulti*⁸

Amburgo, **14-18 luglio 1997**

1. [...]

2. L'educazione degli adulti è il risultato di una consapevole appartenenza alla comunità e, al tempo stesso, la condizione per un'attiva partecipazione sociale; è uno strumento indispensabile per incoraggiare uno sviluppo che non turbi l'equilibrio ambientale, per promuovere il valore della democrazia, della giustizia, dell'uguaglianza fra i diversi per favorire il progresso scientifico sociale ed economico, per costruire un mondo dove la cultura della pace e del dialogo sostituiscono la violenza.

3. L'educazione degli adulti include l'insieme dei processi di apprendimento, formale e non, attraverso i quali gli adulti sviluppano la loro abilità, arricchiscono le conoscenze tecniche e professionali e le orientano secondo le loro necessità.

4. Al di là delle differenze di contenuto, l'educazione degli adulti e quella dei bambini e adolescenti devono diventare attività formative permanenti e di aggiornamento costante. [...]

5. Gli obiettivi dell'educazione permanente sono quelli di sviluppare negli individui autonomia di pensiero e di comportamento e di maturare il loro senso di responsabilità, in modo che essi possano decidere consapevolmente del proprio futuro e affrontarne le sfide con successo.

6. [...]

7. [...]

8. Nella società moderna fondata sulla conoscenza, l'educazione permanente è diventata un imperativo dal punto di vista sociale e professionale. Le esigenze attuali e del mondo del lavoro costringono l'individuo ad aggiornare di continuo le proprie conoscenze e migliorare le proprie abilità. Lo Stato resta l'istituzione fondamentale per garantire l'educazione di tutti, in particolare delle minoranze e degli indigenti, e promuovere opportune misure politiche [...]

9. L'educazione di base deve riguardare tutti, indipendentemente dall'età perché tutti hanno il diritto, ma anche il dovere, di prendere coscienza delle loro potenzialità. Il riconoscimento del diritto di tutti gli individui all'educazione richiede che i governi prendano i provvedimenti necessari all'effettivo [...]

10. [...] Al fine di creare una società fondata sulla giustizia sociale e il benessere collettivo, che progredisce culturalmente, bisognerà promuovere la cultura e l'apprendimento attraverso la media, la pubblicità e offrendo un servizio di orientamento imparziale.

11. L'alfabetizzazione degli adulti, cioè la conoscenza di base e le abilità necessarie nella società attuale in rapido cambiamento, è un diritto fondamentale. La maggioranza della popolazione, soprattutto femminile, è ancora analfabeta. Bisognerà impegnarsi affinché tutti abbiano la possibilità di istruirsi, creando le condizioni per l'edu-

⁸ **Link:** https://online.scuola.zanichelli.it/percorsiscienzeumane/files/2012/06/5a_TappaUnica_SistemaFormativo.pdf

cazione e la formazione permanente. In questo contesto, è importante preservare la cultura orale.

12. Il riconoscimento del diritto all'educazione e alla formazione permanente, è molto più che una necessità: è il diritto di leggere e scrivere, di fare domande e analizzare i fatti, di accedere alle risorse, di sviluppare le competenze e le abilità individuali e collettive.

13. Il diritto alle pari opportunità implica la reale integrazione della donna nella società. Le politiche educative devono ispirarsi alle pari opportunità, eliminando i pregiudizi e gli stereotipi che tradizionalmente hanno negato alle donne l'accesso all'istruzione.

14. La cultura della pace e l'educazione alla democrazia. Tra i principali obiettivi dei nostri tempi vi è quello di eliminare la violenza sostituendola con la cultura della pace, della democrazia, della giustizia, della tolleranza e del dialogo.

15. Diversità e uguaglianza. L'educazione degli adulti deve esprimere la ricchezza che deriva dalla diversità culturale e rispettare la cultura e i sistemi di apprendimento tradizionali dei gruppi minori e dei nomadi, incoraggiando un'istruzione interculturale che sia il fondamento della pace, del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, della democrazia, della giustizia, della libertà, della coesistenza e della diversità.

16. La salute è un diritto fondamentale. L'educazione degli adulti promuove la prevenzione delle malattie e la salute, offrendo significative opportunità di conoscere e approfondire le problematiche più rilevanti.

17. L'educazione ambientale dovrebbe promuovere la conoscenza dei problemi ecologici e diffondere l'idea di uno sviluppo che si rispetta l'ambiente.

18. La cultura e la formazione dei gruppi minoritari. Le minoranze hanno il diritto di usufruire del servizio scolastico statale, a qualsiasi livello. Non si dovrà, inoltre, negare loro il diritto di studiare la propria cultura e di usare la propria lingua.

19. Trasformazione dell'economia. La globalizzazione, i cambiamenti nel processo di produzione e l'aumento della disoccupazione necessitano di incisive politiche di investimento per fornire a tutti gli individui i requisiti e le competenze utilizzabili nel mondo del lavoro.

20. Accesso all'informazione. Con la rapida diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione ed informazione aumenta il rischio di emarginazione per alcune fasce di individui od operatori economici, incapaci di adattarsi in tempi brevissimi alla nuova realtà. L'educazione degli adulti deve ridurre questo rischio favorendo la dimensione umana alla società dell'informazione.

21. La popolazione mondiale invecchia. Bisogna assicurare anche agli anziani la possibilità di apprendere e conoscere, riconoscendo e valorizzando le loro abilità.

I nuovi modelli di famiglia⁹

L. Alloero, M. Pavone, A. Rosati, Siamo tutti figli adottivi. Nove unità didattiche per parlarne a scuola, Rosenberg & Sellier, Torino 2004

⁹ **Link:** https://online.scuola.zanichelli.it/percorsiscienzeumane/files/2012/06/5a_TappaUnica_SistemaFormativo.pdf

Sosteneva **Donati**¹⁰ nel *Primo Rapporto sulla famiglia*¹¹ :

Se negli anni '70 la famiglia veniva data quasi per spacciata, o al massimo era vista come una sfera di riproduzione sociale, capace di resistere al cambiamento solo a patto di ridursi a qualcosa di meramente biologico e comunicativo, con gli anni '80 è diventata più acuta la consapevolezza che la famiglia è e rimane un gruppo ed una istituzione sociale basilare.

Non ha più senso considerarla, in omaggio ai vecchi miti dell'illuminismo, come una sopravvivenza culturale. Si deve anzi riconoscerle un nuovo e autonomo dinamismo. Di qui la percezione, sempre più viva, che vi è qualcosa di errato nelle rappresentazioni collettive dominanti allorché queste ultime continuano a trattarla, di fatto, come un residuo, ossia secondo un processo che valorizza la famiglia in modo marginale ed estraniante, come ciò che lo Stato, il mercato, la scuola o altre agenzie non possono fare. In una tale visione residualistica la famiglia è soltanto ciò che (ancora) ricade sulla famiglia per arretratezza storica della società. Ma questo è precisamente quanto gli anni '80 si sono incaricati di dimostrare essere falso. Il Rapporto, promosso dal Centro Internazionale Studi Famiglia, richiama l'esigenza di rispondere, da un lato, a interrogativi di carattere conoscitivo (offrire una descrizione adeguata di ciò che accade), dall'altro, di chiarire quali siano le scelte di valore di campo.

1. Circa il primo aspetto, è importante prendere atto che la famiglia sta subendo una mutazione che ne moltiplica le tipologie possibili e ricorrenti. Diversi sono i modelli di famiglia che si prospettano alla fine del secondo millennio, in questo «villaggio universale» che cambia sempre più in fretta. Accanto al modello tradizionale (per altro, anch'esso profondamente condizionato nei rapporti interpersonali dalle trasformazioni sociali in atto), coesistono e crescono le «nuove famiglie». Ecco alcune tipologie:
 - la famiglia monoparentale: con i figli c'è un genitore solo; molto spesso, la madre. Si pensi al grande numero di coppie con prole separate o divorziate o di figli riconosciuti ed allevati da un solo genitore;
 - la famiglia domino, cioè quella in cui vivono un uomo ed una donna con figli nati da rispettive precedenti unioni e/o con figli nati da quest'ultima unione;
 - la famiglia multiculturale e multi-etnica: le migrazioni di massa da un Paese all'altro, da un continente all'altro, portano alla costituzione di famiglie i cui componenti possono provenire da etnie, culture, religioni diverse, con problemi di non sempre facile soluzione sia tra i coniugi, sia tra questi ed i figli, sia fra la famiglia nel suo insieme e la cultura dominante del Paese di immigrazione;
 - la famiglia in cui i rapporti fra genitori e figli non sono fondati sull'atto procreativo, ma sull'adozione o, comunque, sulla accoglienza da parte di una coppia di un bambino nato da altre persone. In questo caso, il discorso si fa molto più articolato, perché diverse possono essere le situazioni: coppie senza figli che diventano genitori attraverso l'adozione; coppie con figli «biologici» e adottivi o in affidamento familiare; adozione di minori italiani o provenienti da altri Stati; adozioni interrazziali...;
 - la famiglia con figli nati in seguito all'utilizzo delle nuove tecniche di «procreazione artificiale» (o, meglio, di «fecondazione con tecniche alternative»), rispetto alle quali giuristi, moralisti ed esperti sollecitano una regolamentazione a livello internazionale, te-

¹⁰ **Pierpaolo Donati** sociologo italiano che ha prodotto numerose opere di carattere teorico ed empirico. Ha proposto una teoria generale per l'analisi della società chiamata **sociologia relazionale**. Un capitolo autobiografico di Donati è stato inserito nel volume dedicato ad alcuni dei più importanti sociologi viventi (si veda *Building a Relational Theory of Society: A Sociological Journey in Sociologists in a Global Age. Biographical Perspectives*, (EN) ed. Matthew Deflem, Ashgate, Aldershot, 2007, pp. 159–174). Dal 1981 al 2016 è stato Professore ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'**Università di Bologna**. È stato direttore del **CEPOSS** (Centro Studi di Politica Sociale e Sociologia Sanitaria), Presidente del Corso di laurea in Sociologia, e Coordinatore del Ph.D. in Sociologia presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna.

¹¹ **Autore:** Pierpaolo Donati **Editore:** Edizioni Paoline **Anno pubblicazione:** 1989
Collana: La famiglia nel mondo contemporaneo

nendo conto in primis dei problemi umani e giuridici che possono sorgere nei rapporti di parentela.

2. Sul secondo aspetto (le scelte di valore in campo), si possono richiamare, ai fini del nostro discorso:

- un coinvolgimento più paritario di ambedue i genitori nei confronti della cura e dell'educazione dei figli, con un certo superamento nella rigida distinzione dei ruoli;
- una maggiore disponibilità di entrambi a stare vicini ai figli;
- la riscoperta del ruolo sociale ed educativo della famiglia; - l'acquisizione di un concetto di «fecondità della coppia» legato non solo al concepimento, ma anche all'accoglienza, alla capacità di dare e di ricevere affetto, al servizio alla vita. Una accoglienza che si può strutturare in modi diversi, nel tempo e da parte della singola famiglia: la procreazione fisiologica, l'adozione, l'affidamento familiare a scopo educativo...

Tuttavia, non vanno dimenticati i possibili disvalori sia nell'ambito delle relazioni intra-familiari (permissivismo, abbandono educativo, frantumazione dei rapporti...), sia sul piano sociale. «Vi è il sottile pericolo - sostiene Alfredo Carlo Moro - che alla famiglia si guardi oggi con fiducia non tanto perché se ne intravede il vero valore personalizzante e socializzante [...], ma perché resta l'unica struttura che possa rimuovere o attenuare i guasti di una società che rischia di diventare disumana».

Lo scenario dei processi di globalizzazione del XXI secolo, secondo Donati, vede prospettivamente confermata una sostanziale fiducia nella famiglia come organismo fondamentale della vita sociale e come uno dei luoghi di maggiore innovazione socio-culturale, al di là dei luoghi comuni che la considerano in difficoltà.

Parlando di «forte pluralizzazione delle forme familiari», il sociologo sostiene che questo fenomeno «non può essere visto solo come conseguenza di una “crisi” del modello (supposto) tradizionale della famiglia eterosessuale nucleare stabile, più o meno isolata dalla parentela.

Né lo si può intendere come mero riflesso delle devianze rispetto a quel modello».

Proprio i mutamenti che si verificano nella famiglia mostrano che la qualità della sua vita diventa ancora più decisiva di un tempo agli effetti del benessere e della felicità sia degli individui che della collettività.

La «morfogenesi al plurale che la famiglia incontra, e sempre più incontrerà nel XXI secolo, si configura come dialettica relazionale» tra la famiglia come gruppo sociale (insieme dei vissuti, immagini simboliche, nucleo visto a partire dal mondo vitale dell'intersoggettività quotidiana dei componenti) e come istituzione sociale (organizzazione di status-ruoli definiti da precise aspettative normative reciproche).

Non bisognerebbe mai dimenticare che la famiglia «non consiste di entità materiali, ma è essenzialmente una relazione, con i suoi contenuti e le sue forme.

Nonostante tutto, la famiglia resta, anzi sempre più diviene, il paradigma della reciprocità come dono reciproco e come realizzazione di sé nell'incontro vitale con l'altro».

Le Life Skill

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) nel 1993 ha suggerito quali sono le competenze personali necessarie per affrontare in maniera positiva la vita quotidiana.

Affermando che la mancanza di tali competenze può provocare l'insorgere di comportamenti negativi.

1. **La capacità di prendere decisioni** aiuta gli studenti a valutare le opzioni disponibili e a considerare con attenzione le diverse conseguenze che possono derivare dalle loro scelte.
2. **La capacità di problem solving** aiuta gli studenti a trovare soluzioni costruttive ai loro problemi. Questa abilità può ridurre significativamente l'ansia.
3. **La capacità di pensare creativamente** è essenziale per il processo decisionale e di problem solving. Permette agli studenti di esplorare tutte le possibili alternative e le relative conseguenze. Aiuta gli studenti a guardare al di là della loro esperienza personale.
4. **La capacità di pensare in modo critico** aiuta gli studenti ad analizzare oggettivamente le informazioni disponibili. E 'questa capacità che aiuta gli studenti a riconoscere i fattori che influenzano il loro comportamento come ad esempio i valori della società, l'influenza dei coetanei e l'influenza dei mass media.
5. **La capacità di comunicare in modo efficace** aiuta gli studenti a esprimere i sentimenti, i bisogni e le idee agli altri sia verbalmente che in altro modo.
6. **La capacità di instaurare e mantenere relazioni interpersonali** aiuta gli studenti ad interagire positivamente con le persone che incontro ogni giorno.
7. **La conoscenza di sé** è la capacità degli studenti di conoscere chi sono, cosa vogliono e non vogliono, ciò che fa e non fa loro piacere. Aiuta gli studenti a riconoscere le situazioni stressanti.
8. **La capacità di sentire in maniera empatica** è la capacità di immaginare come è la vita di un'altra persona. Aiuta gli studenti a comprendere e accettare la diversità e migliora le relazioni interpersonali tra individui diversi.
9. **La capacità di gestire le emozioni** permette agli studenti di riconoscere le proprie emozioni e la loro influenza nel loro comportamento. È particolarmente importante per imparare a gestire le emozioni difficili come la violenza e la rabbia che possono influenzare negativamente sulla salute.
10. **La capacità di gestire la tensione e lo stress** permette agli studenti di riconoscere e gestire le situazioni che sono fonte di questo disagio.

Linee Guida del Cedefop

- **Apprendimento Formale** “ l'apprendimento erogato in contesto organizzato e strutturato (per esempio, in un istituto di istruzione o di formazione o sul lavoro), appositamente progettato come tale (in termini di obiettivi di apprendimento e tempi o risorse per l'apprendimento). L'apprendimento formale è intenzionale dal punto di vista del discente. Di norma sfocia in una convalida e in una certificazione”.
- **Apprendimento Informale** “l'apprendimento risultante dalle attività della vita quotidiana legate al lavoro, alla famiglia o al tempo libero. Non è strutturato in termini di obiettivi di apprendimento, di tempi o di risorse per l'apprendimento. Nella maggior parte dei casi non è intenzionale dal punto di vista del discente. L'apprendimento informale è detto anche apprendimento “esperienziale” o “fortuito” o casuale”.
- **Apprendimento Non Formale** “l'apprendimento erogato nell'ambito di attività pianificate, che non sono sempre esplicitamente definite come apprendimento (in termini di obiettivi, di tempi o di risorse), pur comportando importanti elementi di apprendimento. L'apprendimento non formale è intenzionale dal punto di vista del discente. Talvolta l'apprendimento non formale è denominato “apprendimento semi-strutturato”.

Gruppo di Ricerca di SEEQUEL¹²

Il Gruppo di Ricerca di SEEQUEL (*Sustainable Environment for the Evaluation of Quality in E-Learning*) della Commissione Europea, coordinato da C. Dondi e incaricato di produrre la “*Quality Guide to the non-formal and informal Learning Processes*” (ottobre 2004), sostiene la *continuità dinamica* del processo di apprendimento che accompagna l’individuo dal “*context of education*”, dove acquisisce informazioni disciplinari trasformandole in conoscenza teorica e procedurale, al “*context of work and profession*”, dove applica conoscenze nella pratica condivisa e distribuita della produzione economica di beni/servizi e da essa trae conoscenze tacite, fino al “*context of life*”, contenitore di tutte le esperienze di studio e di lavoro e non solo di quelle libere e *self-directed*, proprie della vita familiare e sociale. Basterebbe pensare al ruolo che gioca il “capitale sociale” (Bourdieu 1986, Coleman 1988, Donati e Colozzi 2006), di cui ogni persona diversamente dispone in base alla famiglia e alle relazioni comunitarie, nella sua formazione e nel suo sviluppo professionale e dunque nella costruzione del suo “capitale umano”.

L’intensità del *dinamismo processuale* dipende, ad esempio, dalla presenza all’interno del *setting*, caratteristico del contesto formale dell’istruzione scolastica e universitaria, di *pratiche formative* proprie del contesto non formale o di *esperienze educative* derivate dal contesto informale.

La tavola di confronto di SEQUEL tende a classificare il “non formale” come zona ibrida e indefinita di passaggio dal “formale”, in cui la conoscenza è *esplicita/intenzionale/deduttiva* all’ “informale” in cui è *tacita/incidentale/induttiva*, e non come luogo privilegiato dell’apprendimento continuo dei giovani e degli adulti nei contesti lavorativi (Eraut 2000). Più equilibrata risulta la rappresentazione di Clark (2010), che però finisce per identificare il “non formale” con la formazione organizzativa e professionale all’interno dei luoghi di lavoro, i cui obiettivi di apprendimento sono esterni alle persone coinvolte, così come avviene nei contesti formali.

Se l’apprendimento *self-directed* e auto-regolato (Zimmerman 1998) è il punto di partenza e anche di arrivo dei processi educativi e formativi, allora tutte le forme ed esperienze di apprendimento promosse e gestite dai bambini, dai giovani e dagli adulti, secondo i propri bisogni ed interessi nel contesto informale della vita familiare e sociale, utilizzando la rete ed i new media che rendono *ubiquitous and connected* la comunicazione, non possono essere silenziate o tenute ai margini dei contesti formali e non formali di istruzione e di formazione.

Sappiamo bene che le Tecnologie dell’Informazione e della Comunicazione “innervano” (Castells 1996) innanzitutto i contesti sociali e familiari degli apprendimenti liberi e inattesi, prima ancora di essere considerate/utilizzate come “strumenti” e soprattutto “metodologie” di innovazione dell’insegnamento nei contesti istruttivi e quindi in grado di migliorare gli apprendimenti intenzionalmente organizzati e guidati.

Pensare secondo una pedagogia degli “ambienti educativi integrati” significa allora costruire una *didattica di inter-azioni* tra contesti formali, non formali e informali, partendo dalle pratiche comunicativo-sociali quotidiane, che comprendono anche i *Social Software* secondo i nuovi paradigmi autoriali e collaborativi del *Web 2.0*, generati dall’*apprendimento esperienziale* (Kolb 1990). In questo senso va rovesciata l’impostazione metodologica, che sembra dominante anche nelle sperimentazioni pur importanti degli insegnanti “pionieri” (Midoro 2003) e nei lodevoli progetti ministeriali (es: LIM e CI@ssi 2.0), in cui il movimento va dal formale al non formale e all’informale e non viceversa.

“E’ ancora il formale con le sue regole didattiche, linguistiche, contenutistiche, tecniche che ingloba, seleziona, organizza e orienta a fini istruttivi il non formale e l’informale e non sono

¹² Sintesi da: Galliani L. (2012) Apprendere con le tecnologie nei contesti formali, non formali e informali. In Limone P. (Ed) Media, tecnologie e scuola: per una nuova Cittadinanza Digitale. Bari:Progedit

invece le esperienze costruite nelle relazioni sociali della vita quotidiana e soprattutto le pratiche produttive di artefatti culturali e simbolici a dare senso personalizzante ed empatico a conoscenze, abilità e competenze da condividere e sviluppare insieme per un progetto educativo comune” (Galliani 2010).

Testo di Legge 20 agosto 2019 n. 9

Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica

Art. 1. (Principi)

1. L'educazione civica contribuisce a formare cittadini responsabili e attivi e a promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri.
2. L'educazione civica sviluppa nelle istituzioni scolastiche la conoscenza della Costituzione italiana e delle istituzioni dell'Unione europea per sostanziare, in particolare, la condivisione e la promozione dei principi di legalità, cittadinanza attiva e digitale, sostenibilità ambientale, diritto alla salute e al benessere della persona.

Art. 2. (Istituzione dell'insegnamento dell'educazione civica)

1. Ai fini di cui all'articolo 1, a decorrere dal 1° settembre del primo anno scolastico successivo all'entrata in vigore della presente legge, nel primo e nel secondo ciclo di istruzione è istituito l'insegnamento trasversale dell'educazione civica, che sviluppa la conoscenza e la comprensione delle strutture e dei profili sociali, economici, giuridici, civici e ambientali della società. Iniziative di sensibilizzazione alla cittadinanza responsabile sono avviate dalla scuola dell'infanzia.
2. Le istituzioni del sistema educativo di istruzione e formazione promuovono l'insegnamento di cui al comma 1. A tal fine, all'articolo 18, comma 1, lettera b), del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, le parole: «di competenze linguistiche» sono sostituite dalle seguenti: «di competenze civiche, linguistiche».
3. Le istituzioni scolastiche prevedono nel curriculum di istituto l'insegnamento trasversale dell'educazione civica, specificandone anche, per ciascun anno di corso, l'orario, che non può essere inferiore a 33 ore annue, da svolgersi nell'ambito del monte orario obbligatorio previsto dagli ordinamenti vigenti. Per raggiungere il predetto orario gli istituti scolastici possono avvalersi della quota di autonomia utile per modificare il curriculum.
4. Nelle scuole del primo ciclo, l'insegnamento trasversale dell'educazione civica è affidato, in contitolarità, a docenti sulla base del curriculum di cui al comma 3. Le istituzioni scolastiche utilizzano le risorse dell'organico dell'autonomia. Nelle scuole del secondo ciclo, l'insegnamento è affidato ai docenti abilitati all'insegnamento delle discipline giuridiche ed economiche, ove disponibili nell'ambito dell'organico dell'autonomia.
5. Per ciascuna classe è individuato, tra i docenti a cui è affidato l'insegnamento dell'educazione civica, un docente con compiti di coordinamento.
6. L'insegnamento trasversale dell'educazione civica è oggetto delle valutazioni periodiche e finali previste dal decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 62, e dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 2009, n. 122. Il docente coordinatore di cui al comma 5 formula la proposta di voto espresso in decimi, acquisendo elementi conoscitivi dai docenti a cui è affidato l'insegnamento dell'educazione civica.
7. Il dirigente scolastico verifica la prima attuazione e la coerenza con il Piano triennale dell'offerta formativa.
8. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare incrementi o modifiche dell'organico del personale scolastico, né ore d'insegnamento eccedenti rispetto all'orario obbligatorio previsto dagli ordinamenti vigenti. Per lo svolgimento dei compiti di coordinamento di cui al comma 5 non sono dovuti compensi, indennità, rimborsi di spese o altri emolumenti comunque denominati, salvo che la contrattazione d'istituto

stabilisca diversamente con oneri a carico del fondo per il miglioramento dell'offerta formativa.

9. A decorrere dal 1° settembre del primo anno scolastico successivo all'entrata in vigore della presente legge, sono abrogati l'articolo 1 del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2008, n. 169, nonché il comma 4 dell'articolo 2 e il comma 10 dell'articolo 17 del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 62.

Art. 3. (Sviluppo delle competenze e obiettivi di apprendimento)

1. In attuazione dell'articolo 2, con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sono definite linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica che individuano, ove non già previsti, specifici traguardi per lo sviluppo delle competenze e obiettivi specifici di apprendimento, in coerenza con le Indicazioni nazionali per il curricolo delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, nonché con il documento Indicazioni nazionali e nuovi scenari, le Indicazioni nazionali per i licei e le linee guida per gli istituti tecnici e professionali vigenti, assumendo a riferimento le seguenti tematiche:

- a) Costituzione, istituzioni dello Stato italiano, dell'Unione europea e degli organismi internazionali; storia della bandiera e dell'inno nazionale;
- b) Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 25 settembre 2015;
- c) educazione alla cittadinanza digitale, secondo le disposizioni dell'articolo 5;
- d) elementi fondamentali di diritto, con particolare riguardo al diritto del lavoro;
- e) educazione ambientale, sviluppo ecosostenibile e tutela del patrimonio ambientale, delle identità, delle produzioni e delle eccellenze territoriali e agroalimentari;
- f) educazione alla legalità e al contrasto delle mafie;
- g) educazione al rispetto e alla valorizzazione del patrimonio culturale e dei beni pubblici comuni;
- h) formazione di base in materia di protezione civile.

1. Nell'ambito dell'insegnamento trasversale dell'educazione civica sono altresì promosse l'educazione stradale, l'educazione alla salute e al benessere, l'educazione al volontariato e alla cittadinanza attiva. Tutte le azioni sono finalizzate ad alimentare e rafforzare il rispetto nei confronti delle persone, degli animali e della natura.

Art. 4. (Costituzione e cittadinanza)

1. A fondamento dell'insegnamento dell'educazione civica è posta la conoscenza della Costituzione italiana. Gli alunni devono essere introdotti alla conoscenza dei contenuti della Carta costituzionale sia nella scuola dell'infanzia e del primo ciclo, sia in quella del secondo ciclo, per sviluppare competenze ispirate ai valori della responsabilità, della legalità, della partecipazione e della solidarietà.
2. Al fine di promuovere la conoscenza del pluralismo istituzionale, disciplinato dalla Carta costituzionale, sono adottate iniziative per lo studio degli statuti delle regioni ad autonomia ordinaria e speciale. Al fine di promuovere la cittadinanza attiva, possono essere attivate iniziative per lo studio dei diritti e degli istituti di partecipazione a livello statale, regionale e locale
3. La conoscenza della Costituzione italiana rientra tra le competenze di cittadinanza che tutti gli studenti, di ogni per- corso di istruzione e formazione, devono conseguire.
4. Con particolare riferimento agli articoli 1 e 4 della Costituzione possono essere promosse attività per sostenere l'avvicinamento responsabile e consapevole degli studenti al mondo del lavoro.

Art. 5. (Educazione alla cittadinanza digitale)

1. Nell'ambito dell'insegnamento trasversale dell'educazione civica, di cui all'articolo 2, è prevista l'educazione alla cittadinanza digitale.
2. Nel rispetto dell'autonomia scolastica, l'offerta formativa erogata nell'ambito dell'insegnamento di cui al comma 1 prevede almeno le seguenti abilità e conoscenze digitali essenziali, da sviluppare con gradualità tenendo conto dell'età degli alunni e degli studenti:

- a) analizzare, confrontare e valutare criticamente la credibilità e l'affidabilità delle fonti di dati, informazioni e contenuti digitali;
- b) interagire attraverso varie tecnologie digitali e individuare i mezzi e le forme di comunica-

zione digitali appropriati per un determinato contesto;

c) informarsi e partecipare al dibattito pubblico attraverso l'utilizzo di servizi digitali pubblici e privati; ricercare opportunità di crescita personale e di cittadinanza partecipativa attraverso adeguate tecnologie digitali;

d) conoscere le norme comportamentali da osservare nell'ambito dell'utilizzo delle tecnologie digitali e dell'interazione in ambienti digitali, adattare le strategie di comunicazione al pubblico specifico ed essere consapevoli della diversità culturale e generazionale negli ambienti digitali;

e) creare e gestire l'identità digitale, essere in grado di proteggere la propria reputazione, gestire e tutelare i dati che si producono attraverso diversi strumenti digitali, ambienti e servizi, rispettare i dati e le identità altrui; utilizzare e condividere informazioni personali identificabili proteggendo se stessi e gli altri;

f) conoscere le politiche sulla tutela della riservatezza applicate dai servizi digitali relativamente all'uso dei dati personali;

g) essere in grado di evitare, usando tecnologie digitali, rischi per la salute e minacce al proprio benessere fisico e psicologico; essere in grado di proteggere sé e gli altri da eventuali pericoli in ambienti digitali; essere consapevoli di come le tecnologie digitali possono influire sul benessere psicofisico e sull'inclusione sociale, con particolare attenzione ai comportamenti riconducibili al bullismo e al cyberbullismo.

1. Al fine di verificare l'attuazione del presente articolo, di diffonderne la conoscenza tra i soggetti interessati e di valutare eventuali esigenze di aggiornamento, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca convoca almeno ogni due anni la Consulta dei diritti e dei doveri del bambino e dell'adolescente digitale, istituita presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ai sensi del decreto di cui al comma 4.
2. Con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sono determinati i criteri di composizione e le modalità di funzionamento della Consulta di cui al comma 3, in modo da assicurare la rappresentanza degli studenti, degli insegnanti, delle famiglie e degli esperti del settore. L'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza designa un componente della Consulta.
3. La Consulta di cui al comma 3 presenta periodicamente al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca una relazione sullo stato di attuazione del presente articolo e segnala eventuali iniziative di modificazione che ritenga opportune.
4. La Consulta di cui al comma 3 opera in coordinamento con il tavolo tecnico istituito ai sensi dell'articolo 3 della legge 29 maggio 2017, n. 71.
5. Per l'attività prestata nell'ambito della Consulta, ai suoi componenti non sono dovuti compensi, indennità, gettoni di presenza o altre utilità comunque denominate, né rimborsi di spese.

Art. 6. (Formazione dei docenti)

1. Nell'ambito delle risorse di cui all'articolo 1, comma 125, della legge 13 luglio 2015, n. 107, una quota parte pari a 4 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2020 è destinata alla formazione dei docenti sulle tematiche afferenti all'insegnamento trasversale dell'educazione civica. Il Piano nazionale della formazione dei docenti, di cui all'articolo 1, comma 124, della legge 13 luglio 2015, n. 107, è aggiornato al fine di comprendere le attività di cui al primo periodo.
2. Al fine di ottimizzare l'impiego delle risorse e di armonizzare gli adempimenti relativi alla formazione dei docenti di cui al comma 1, le istituzioni scolastiche effettuano una ricognizione dei loro bisogni formativi e possono promuovere accordi di rete nonché, in conformità al principio di sussidiarietà orizzontale, specifici accordi in ambito territoriale.

Art. 7. (Scuola e famiglia)

1. Al fine di valorizzare l'insegnamento trasversale dell'educazione civica e di sensibilizzare gli studenti alla cittadinanza responsabile, la scuola rafforza la collaborazione con le famiglie, anche integrando il Patto educativo di corresponsabilità di cui all'articolo 5-bis del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno

1998, n. 249, estendendolo alla scuola primaria. Gli articoli da 412¹³ a 414¹⁴ del regolamento di cui al regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297¹⁵, sono abrogati.

Art. 8. (Scuola e territorio)

1. L'insegnamento trasversale dell'educazione civica è integrato con esperienze extra-scolastiche, a partire dalla costituzione di reti anche di durata pluriennale con altri soggetti istituzionali, con il mondo del volontariato e del Terzo settore, con particolare riguardo a quelli impegnati nella promozione della cittadinanza attiva. Con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, da adottare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono definite le modalità attuative del presente comma e sono stabiliti i criteri e i requisiti, tra cui la comprovata e riconosciuta esperienza nelle aree tematiche di cui all'articolo 3, comma 1, per l'individuazione dei soggetti con cui le istituzioni scolastiche possono collaborare ai fini del primo periodo.
2. I comuni possono promuovere ulteriori iniziative in collaborazione con le scuole, con particolare riguardo alla conoscenza del funzionamento delle amministrazioni locali e dei loro organi, alla conoscenza storica del territorio e alla fruizione stabile di spazi verdi e spazi culturali.

Art. 9. (Albo delle buone pratiche di educazione civica)

1. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca costituisce, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, l'Albo delle buone pratiche di educazione civica.
2. Nell'Albo sono raccolte le buone pratiche adottate dalle istituzioni scolastiche nonché accordi e protocolli sottoscritti dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'attuazione delle tematiche relative all'educazione civica e all'educazione alla cittadinanza digitale, al fine di condividere e diffondere soluzioni organizzative ed esperienze di eccellenza.

Art. 10. (Valorizzazione delle migliori esperienze)

1. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca indice annualmente, con proprio decreto, per ogni ordine e grado di istruzione, un concorso nazionale per la valorizzazione delle migliori esperienze in materia di educazione civica, al fine di promuoverne la diffusione nel sistema scolastico nazionale.

Art. 11. (Relazione alle Camere)

1. Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca presenta, con cadenza biennale, alle Camere una relazione sull'attuazione della presente legge, anche nella prospettiva dell'eventuale modifica dei quadri orari che aggiunga l'ora di insegnamento di educazione civica.

Art. 12. (Clausola di salvaguardia)

1. Le disposizioni della presente legge sono applicabili nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano compatibilmente con i rispettivi statuti e le relative norme di attuazione.

Art. 13. (Clausola di invarianza finanziaria)

1. Le amministrazioni interessate provvedono all'attuazione della presente legge nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Data a Roma, addì 20 agosto 2019

¹³ Art. 412. Verso gli alunni che manchino ai loro doveri si possono usare, secondo la gravità delle mancanze, i seguenti mezzi disciplinari: 1° ammonizione; 2° censura notata sul registro con comunicazione scritta ai genitori, che la debbono restituire vistata; 3° sospensione dalla scuola, da uno a dieci giorni di lezione; 4° esclusione dagli scrutini o dagli esami della prima sessione; 5° espulsione dalla scuola con la perdita dell'anno scolastico. È vietata qualsiasi forma di punizione diversa da quelle indicate in questo articolo.

¹⁴ Art. 414. Le pene, che importano allontanamento anche temporaneo dalla scuola, non possono essere eseguite, se prima non ne sia stato dato avviso per iscritto alla famiglia.

¹⁵ Link <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:regio.decreto:1928-04-26;1297>

MATTARELLA

Conte, Presidente del Consiglio dei ministri

Visto, il Guardasigilli: Bonafede

Ufficio scolastico per la Lombardia Linee d'indirizzo per "Cittadinanza e Costituzione"(C&C)

Il documento è stato redatto a cura dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia con la collaborazione dei referenti provinciali UST coordinati dalla dott.ssa Simona Chinelli e con la consulenza del prof. Luciano Corradini Milano, gennaio 2014

Premessa: riferimenti legislativi

Il tema dell'educazione sociale e civica, ai diritti umani e alla cittadinanza, è molto sentito a livello internazionale, come dimostra una copiosa produzione di documenti delle Nazioni Unite, dell'UNESCO, dell'OMS, del Consiglio d'Europa e dell'Unione Europea. Il Consiglio d'Europa ha avviato importanti progetti di educazione alla cittadinanza democratica. L'Italia ha dedicato a questo tema la legge 30.10.2008 n.169, che nel 1° articolo afferma testualmente: «A decorrere dall'inizio dell'anno scolastico 2008/2009, oltre ad una sperimentazione nazionale, ai sensi dell'articolo 11 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, sono attivate azioni di sensibilizzazione e di formazione del personale finalizzate all'acquisizione nel primo e nel secondo ciclo di istruzione delle conoscenze e delle competenze relative a «Cittadinanza e Costituzione», nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale e del monte ore complessivo previsto per le stesse. Iniziative analoghe sono avviate nella scuola dell'infanzia». La successiva legge 23.11.2012 n.222 afferma che «nell'ambito delle attività finalizzate all'acquisizione delle conoscenze e delle competenze relative a "Cittadinanza e Costituzione" sono organizzati percorsi didattici, iniziative e incontri celebrativi finalizzati a informare e a suscitare le riflessioni sugli eventi e sul significato del Risorgimento nonché sulle vicende che hanno condotto all'unità nazionale, alla scelta dell'inno di Mameli e della bandiera nazionale e all'approvazione della Costituzione, anche alla luce dell'evoluzione della storia europea».

Il Documento d'indirizzo ministeriale

Il Ministero ha dedicato all'interpretazione della legge 169 e alla sua traduzione didattica il Documento d'indirizzo per la sperimentazione dell'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione" (4.3.2009, prot. N. 2079). Questa legge è presentata anzitutto come l'occasione per una messa a punto del fondamentale rapporto che lega la scuola alla Costituzione, sia dal punto di vista della sua legittimazione, sia dal punto di vista del compito educativo ad essa affidato. Le scuole istituite dalla Repubblica e quelle da essa riconosciute come paritarie sono luoghi nei quali la Costituzione affronta la sfida dell'incontro con le nuove generazioni, che possono capirne e accettarne i principi e i valori come fondamentali risorse, o trascurarli come affermazioni retoriche e inefficaci. In questa prospettiva, afferma il Documento, «l'ordinamento giuridico, che trova nella Costituzione il suo nucleo generativo e il suo fondamentale impianto organizzativo, non va considerato come uno dei tanti schemi astratti e immutabili con cui la scuola obbliga gli studenti ad affaticare la memoria, ma come un germe vitale, che si sviluppa lentamente, e non senza ostacoli e resistenze di tipo interno ed esterno, nella vita dei ragazzi e in quella della classe e della scuola». Tale ordinamento, se accostato con obiettività, può apparire progressivamente ai ragazzi «come potente strumento per capire, per accettare e per trasformare la realtà, per impostare relazioni, per affrontare e risolvere in modo non violento i conflitti a tutti i livelli e per immaginare e promuovere nuove regole, coerenti con quei principi e con le linee portanti dell'ordinamento democratico». L'attenzione va rivolta sia ai contenuti da studiare, sia agli atteggiamenti e ai comportamenti della cittadinanza attiva da promuovere e da valutare, in classe, nelle assemblee e nei consigli scolastici. La «pratica» della Costituzione a scuola costituisce per

tutti, dirigenti, insegnanti, studenti, genitori, tecnici e ausiliari, sia nelle sedi di partecipazione collegiale, sia nelle associazioni, un'opportunità di apprendimento, di crescita e di miglioramento del clima della comunità scolastica. In particolare le Consulte provinciali degli studenti possono offrire un notevole contributo in termini di: a) conoscenza del mondo giovanile e dei suoi bisogni; b) progettazione di azioni di sensibilizzazione e formazione funzionali a promuovere il confronto e il dialogo intra ed intergenerazionale; c) consolidamento di piani di collaborazione concertati e condivisi, dalla forte valenza responsabilizzante.

L'intero documento è al Link: [Linee di indirizzo per Cittadinanza & Costituzione](#)

Fondazione Elio Quercioli. Proposte per un coordinamento

Dove e come

Allo stato delle cose un coordinamento tra le varie realtà di territorio sta affrontando delle criticità, che riguardano reputazione, visibilità e risorse.

I contributi offerti al dibattito ed al coordinamento risultano quindi poco omogenei e sono il frutto delle singole iniziative sul territorio.

Iniziative che sono in gran parte il risultato dei compiti suggeriti dai vari consigli di indirizzo, quando e dove assolvono al loro compito istituzionale, o da scelte estemporanee.

I passi della Fondazione Elio Quercioli

Tra le attività della Fondazione Elio Quercioli di questi anni è stata quella di impegnarsi nel divulgare la Carta Costituzionale, costruendo un progetto che è stato, attraverso accordi con alcuni Dirigenti scolastici e direttamente con i ragazzi, con iniziative in alcuni istituti scolastici di Milano e dell'Area Metropolitana e di eventi nel corso delle edizioni della Notte Rossa.

Lectio Magistralis

Sono state tenute alcune iniziative in alcune realtà della Città Metropolitana che hanno coinvolto le classi dell'ultimo e del penultimo anno di due licei attraverso il rapporto diretto con i dirigenti scolastici e i ragazzi.

A fronte di questa prima esperienza, la Fondazione ha elaborato un progetto che è stato approvato dalla Fondazione Ticino Olona, (Cariplo sul territorio).

Il progetto si articola in un programma biennale con alcune Lectio Magistralis tenute da giuristi per parlare di Costituzione nelle scuole dei Comuni di Legnano, Magenta e Abbiategrasso. (Valle Ticino Olona)

Nel 2019, si sono svolti 6 incontri, 4 al Liceo dell'Acqua di Legnano e 2 al Liceo di Magenta. In questi incontri si è riscontrata una presenza di 350-400 studenti a Legnano e circa 200 a Magenta.

Queste iniziative hanno la finalità di aprire anche un percorso con altre associazioni del territorio per coinvolgere le famiglie degli studenti e i cittadini delle due città.

La riuscita di queste iniziativa ha fatto emergere due aspetti significativi:

- il primo riguarda la richiesta di continuità dello studio sulla costituzione (richiesta coralmente da tutti i partecipanti).

Infatti è stato chiaro subito che avendo aperto un rapporto con le quinte e le quarte, negli anni successivi si sarebbe perso il carattere educativo e formativo costituito con questo tipo di format "extra-curriculare" ed al tempo stesso il contatto costruito con difficoltà.

- il secondo riguarda l'esigenza di ampliare il percorso del progetto, in modo che in futuro si possa parlare di Costituzione agli studenti in tutte le classi della scuola media superiore, per poi porci l'obiettivo più ambizioso, che riguarda la necessità di avviare un percorso di iniziative che coinvolga tutto il ciclo scolastico, partendo dalle scuole dell'infanzia, dell'obbligo fino ad arrivare alle università, con programmi mirati allo studio della Costituzione Italiana.

L'intenzione rimane comunque quella di coinvolgere i diversi livelli istituzionali dai locali e fino ad arrivare al Parlamento, al Governo, alla Conferenza delle Regioni creando le condizioni perché la Costituzione si affermi come materia di studio.

Per raggiungere l'obiettivo di distribuire e assumere a vari livelli decisioni e responsabilità conseguenti alla sua attuazione coinvolgendo a livello territoriale da una parte le associazioni e i cittadini attraverso la definizione e la predisposizione di percorsi di studio, di formazione sui temi della Costituzione, e dall'altra le direzioni didattiche Provinciali e Metropolitane e i Sindaci.

La finalità ultima è quella di costruire una comunità che conosca la propria storia, nell'interesse del Paese e del suo sviluppo sostenibile, in una prospettiva che ci porti verso gli Stati uniti d'Europa.

Un percorso aprirebbe poi almeno altri due scenari possibili:

- il primo è quello di avviare lo studio delle costituzioni degli Stati europei attraverso un confronto che ricerchi e evidenzi gli aspetti più innovatori delle diverse carte costituzionali e provi ad uniformarle in funzione di questi;

- il secondo, molto ambizioso, è quello di tentare di avviare un percorso di confronto partendo dai cittadini e coinvolgendo tutte le realtà organizzate del Paese, per valutare quali possono essere le modifiche migliorative ed armonizzate, in rapporto ai nuovi tempi che viviamo, da apportare alla Carta Costituzionale.

Che fare?

Come proseguire a più voci

La condizione generale di possibilità dell'educazione **se intesa come progetto intenzionale**, deve essere con la realizzazione di un sistema formativo integrato.

Come dar vita ad una rete di connessioni tra le agenzie formative storiche, quelle intenzionalmente educative, in grado di superare l'attuale stato di scollamento infra-sistemico e di assicurare una struttura di sinergie formative adeguate per controbilanciare le influenze del sottosistema informale.

Perciò l'espressione "sistema formativo integrato" non rappresenta un concetto descrittivo della realtà in atto nel sistema formativo (che anzi si presenta frammentato e scollato), bensì una traccia, una direzione d'impegno e che ne fissa l'idea-limite; e significa che la sua realizzazione risulterà quasi inevitabilmente imperfetta, dando luogo semplicemente ad un sistema formativo maggiormente raccordato, meno frammentato.

Lo scopo fondamentale di "integrazione" diventerebbe quello di superare l'attuale stato di discontinuità tra le agenzie educative intenzionali, elevando il peso del loro impatto formativo rispetto a quello dell'informale, la cui influenza altrimenti preponderante determinerebbe esiti casuali e imprevedibili.

Diventa quindi necessario un raccordo tra i compiti e le funzioni formative delle diverse agenzie: evitare tanto forme di sovrapposizione, quanto di divaricazione tra le loro competenze e le loro azioni.

La prima è sorgente di influenze contrastanti e fattore di conflittualità tra le istituzioni formative, mentre la seconda lascia inevasi bisogni talvolta rilevanti, abbandonandoli all'intervento dell'informale.

Occorre che tale raccordo sia pensato per funzioni formative che esibiscano simultaneamente specificità in relazione alle diverse agenzie e complementarità nel loro rapporto reciproco.

Così ad esempio potrebbe essere utile:

- assegnare alla scuola una funzione orientata prevalentemente, ma non esclusivamente, all'educazione intellettuale,
- alla famiglia soprattutto un compito di natura etico-affettiva,

- all'associazionismo una specificità in relazione all'educazione sociale,
- all'ente locale un compito di progettazione e realizzazione di strutture e servizi territoriali.

In particolare sarebbe d'aiuto puntare sull'alleanza istituzionale e raccordo formativo e cioè sui due versanti della realizzazione di un sistema formativo integrato.

Quindi non soltanto uno sforzo di natura teorica, ma **concrete forme di impegno etico e razionale** da parte di tutti i soggetti titolari di una **formazione intenzionale**.

La concreta realizzazione di forme di alleanza istituzionale e di raccordo formativo richiedono però una serie di condizioni.

Relativamente al piano istituzionale richiamiamo alcuni temi:

l'**autonomia scolastica** (che permette agli istituti di interagire in maniera più flessibile ed efficace col territorio),

il **decentramento amministrativo** (che in base al principio di sussidiarietà verticale trasferisce agli enti locali competenze che permettono loro una gestione dei bisogni dei cittadini più pronta ed aderente),

il **principio di sussidiarietà orizzontale** (che porta ad investire nell'associazionismo, laddove questo si fa carico di servizi e/o di attività di pubblico interesse).

Per quanto riguarda il piano culturale-formativo penso invece a condizioni di possibilità del raccordo tra l'azione della scuola e quella dell'ente locale:

l'**opzione per una comune cultura progettuale**, che veda **sia la scuola** (col piano dell'offerta formativa), **sia il Comune o ancor meglio le città metropolitane** (con opportuni piani regolatori delle opportunità formative), **interpretare tendenze e bisogni presenti nel territorio per costruire un progetto di crescita formativa della comunità;**

l'**adesione ad una comune etica pubblica**: a quell'etica dei diritti, tra cui quello alla formazione, che si nutre dell'idea dell'uguaglianza delle opportunità per tutti i cittadini indipendentemente da qualsiasi loro differenza ovvero la **Costituzionale Italiana**.

Note su Gramsci e la filosofia della praxis

È suggerita la lettura a quanto proposto nel sito dell'[associazione](#)

La funzione degli intellettuali, l'importanza della pedagogia

Al centro della riflessione consegnata ai *Quaderni del carcere*, Gramsci pone l'analisi della **funzione intellettuale**, indispensabile per comprendere i diversi assetti dei **rapporti di forza fra le classi sociali**. Questa lotta potrebbe apparire impari, dal momento dal momento che la **cultura dominante è la cultura della classe dominante** e, di conseguenza, tutte le principali strutture volte alla formazione del consenso sono sotto il controllo del **blocco sociale** al potere. Perciò, per non soccombere il proletariato deve conquistare alla propria causa gli **intellettuali tradizionali di formazione umanista** e, soprattutto, formare *intellettuali organici* alla propria classe sociale.

Gramsci amplia l'accezione tradizionale del concetto d'intellettuale: dall'intellettuale tradizionale di formazione umanista e apparentemente indipendente dal mondo della **produzione economico-sociale** all'intellettuale organico alle diverse classi, in quanto a contatto immediato con esse. Gramsci mostra infatti come, giunte a un determinato grado del loro sviluppo, **le classi sociali formano nel loro seno intellettuali organici che svolgono funzioni organizzative**, in primo luogo al livello della produzione di beni. Essi consentono alla classe sociale di appartenenza di prendere **consapevolezza di sé** dapprima in campo economico, poi sociale e infine politico.

La pedagogia di Gramsci

La centralità del ruolo degli intellettuali – senza i quali le masse non sono in grado di prendere coscienza di sé al di là delle rivendicazioni economiche più immediate – porta Gramsci ad occuparsi di questioni **pedagogiche**.

Egli critica il sistema pedagogico borghese che tende ad ampliare non solo la separazione fra intellettuali *tradizionali* e *organici*, ma la divisione fra **lavoro manuale e intellettuale**. Perciò Gramsci critica la **riforma della scuola attuata da G. Gentile** nel 1923 che ipostatizza e consolida tali divisioni separando nel modo più netto la **formazione umanista dei licei**, volta all'elaborazione di intellettuali tradizionali, e la **formazione tecnico-professionale** destinata a riprodurre gli intellettuali organici alla borghesia.

Allo stesso modo Gramsci si oppone alla concezione **liberale crociana** della cultura a lungo dominante in Italia, che tende a separare nel modo più netto la **funzione di direzione** delle *élites* intellettuali dalle masse popolari, ovvero la classe **dirigente dai subalterni**.

Gramsci ritiene che le masse abbiano bisogno di elaborare dal loro seno un **intellettuale di nuovo tipo** che non fondi la propria autorità, come l'intellettuale tradizionale, sulle **qualità oratorie**, ma che riunisca in sé il sapere pratico e concreto di un **tecnico specializzato** con la capacità di cogliere le linee direttrici lungo cui si snoda il processo storico, capacità proprie di un **uomo politico rivoluzionario**.

Gli intellettuali organici, in altre parole, devono essere in grado di fornire alla propria classe di appartenenza la necessaria direzione sul piano intellettuale e morale.

L'organizzazione di questo nucleo fondamentale di intellettuali organici e degli elementi del proletariato che hanno (grazie ai primi) sviluppato un'adeguata coscienza di classe daranno vita alla **soggettività politica**, che Gramsci definisce, sulle orme di **Machiavelli**, il "*moderno Principe*", in grado di prendere su di sé il compito di fondare un nuovo Stato e una società maggiormente universalista delle precedenti.

Lo **spontaneismo** della stessa classe operaia, per quanto importante, da solo, ovvero privo di una **direzione consapevole** porta al massimo a sporadiche lotte sul **piano corporativo**. Perciò secondo Gramsci è necessaria, per unire l'intera classe proletaria e costruirvi intorno un blocco sociale che sia in grado di elaborare un progetto di società più razionale e giusta dell'organizzazione sociale esistente, una avanguardia organizzata in partito di cui ogni membro sia almeno potenzialmente un quadro.

La funzione del partito rivoluzionario è dunque, al tempo stesso, di direzione intellettuale ed etica del proletariato.

Lo sviluppo e la formazione di intellettuali organici ai lavoratori salariati è per Gramsci un **prerequisito indispensabile** per dare al proletariato omogeneità e consapevolezza di sé non solo nel campo economico, ma anche sociale e politico. Tale funzione intellettuale, come del resto il **moderno principe**, deve essere un **oggetto sociale collettivo**.

In altri termini, Gramsci considera necessario che il partito comunista si strutturi in un intellettuale collettivo, capace di analizzare collettivamente in modo critico la situazione reale e di trovare gli strumenti più efficaci per scioglierne le contraddizioni. A suo parere la classe dirigente d'una determinata società è costituita da un gruppo per quanto possibile organico di intellettuali, in grado di egemonizzare un blocco di forze sociali storicamente determinato, che diviene tanto più complesso ed articolato quanto più si sviluppa la società civile moderna.

Gli intellettuali organici in funzione della elaborazione di una visione del mondo autonoma e antagonista alla dominante

Se non si accetta tale prospettiva, contrapponendovi la pretesa populista di un antagonismo sviluppatosi unilateralmente dal basso, ovvero dalla **massa dei subalterni**, in quanto tali in massima parte privi di coscienza di classe – dunque inconsapevoli di essere parte di una classe sfruttata, costretta a riprodurre la società sotto il giogo oppressivo della dittatura

dell'alta borghesia – il massimo che si potrà sviluppare è una prospettiva socio-politica **tradeunionista**.

In altri termini, puntando direttamente all'autorganizzazione dei subalterni, senza aver prima mirato alla formazione di intellettuali organici, il massimo che si può ottenere è la costruzione dell'unità di una porzione estremamente parziale e limitata della classe, in funzione di poter vendere a più caro prezzo la propria forza-lavoro, riducendo il plus-lavoro, attraverso la riduzione dell'orario di lavoro.

In effetti le masse popolari, non avendo potuto elaborare una propria autonoma visione del mondo, per le condizioni di sfruttamento che subiscono, finiscono necessariamente per dover far propria, in modo generalmente inconsapevole, la concezione del mondo che subiscono e che le rende subalterne alla classe dominante¹⁶.

In effetti, il proletario come tale è generalmente privo di coscienza di classe, ragiona sulla base di quanto apprende in modo per lo più passivo dai grandi mezzi di comunicazione, dalle chiese se è fedele a una confessione religiosa, bene che va, se ha avuto modo di studiare a scuola e all'università, apprenderà una visione più complessiva dell'ideologia dominante o, al massimo, svilupperà la propria concezione del mondo, se ha un barlume di coscienza di classe, sulla base di quanto apprende nel sindacato, in cui generalmente dominano concezioni tradeunioniste, o nei partiti della sinistra, per lo più diretti da intellettuali tradizionali provenienti dalle classi dominanti¹⁷.

In ogni caso la concezione del mondo dei subalterni subirà, principalmente, l'egemonia della cultura dominante, funzionale al dominio di classe del blocco sociale al potere.

Come osserva, a questo proposito Gramsci: "l'esercizio 'normale' dell'egemonia nel terreno divenuto classico del regime parlamentare, è caratterizzato dalla combinazione della forza e del consenso che si equilibrano variamente, senza che la forza soverchi di troppo il consenso, anzi cercando di ottenere che la forza appaia appoggiata sul consenso della maggioranza, espresso dai così detti organi dell'opinione pubblica – giornali e associazioni"¹⁸.

In altri termini, se i proletari non sono in grado di formarsi una visione del mondo completamente autonoma rispetto a quella dominante non potranno mai realizzare una rivoluzione, in grado di superare il modo di produzione capitalistico, mediante la transizione al socialismo.

In quanto senza teoria rivoluzionaria non può esserci una prassi rivoluzionaria.

Perciò è essenziale avere una visione del mondo radicalmente autonoma: per questo Gramsci si occupa non solo di politica, si occupa di storia, di filosofia, di letteratura, di teatro, in quanto occorre costruire una visione del mondo completamente autonoma da quella

¹⁶ Ecco quanto osserva, ad esempio Gramsci, sull'affermarsi dell'egemonia del blocco sociale borghese incentrato sull'alta borghesia nei confronti delle classi sociali subalterne, composte principalmente da proletariato e sottoproletariato: "lo sviluppo del giacobinismo (...) e della formula della rivoluzione permanente attuata nella fase attiva della Rivoluzione francese ha trovato il suo 'perfezionamento' giuridico-costituzionale nel regime parlamentare, che realizza, nel periodo più ricco di energie 'private' nella società, l'egemonia permanente della classe urbana su tutta la popolazione, nella forma hegeliana del governo col consenso permanentemente organizzato (ma l'organizzazione del consenso è lasciata all'iniziativa privata, è quindi di carattere morale o etico, perché consenso 'volontariamente' dato in un modo o nell'altro)". A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino 1977, p. 1636.

¹⁷ Su quanto sia pericolosa una tale direzione nei momenti in cui il conflitto sociale raggiunge il suo apice, Gramsci ci ha lasciato delle riflessioni molto significative, come la seguente: "tra il consenso e la forza sta la corruzione-frode (che è caratteristica di certe situazioni di difficile esercizio della funzione egemonica, presentando l'impiego della forza troppi pericoli) cioè lo snervamento e la paralisi procurati all'antagonista o agli antagonisti con l'accaparrarne i dirigenti sia copertamente sia in caso di pericolo emergente, apertamente, per gettare lo scompiglio e il disordine nelle file antagoniste". Ivi, p. 1638.

¹⁸ Ibidem.

dominante, non solo a livello strutturale, socio-economico, ma anche sovrastrutturale e, non solo a livello politico, ma più in generale in ogni ambito culturale.

Altrimenti la filosofia dominante, la concezione della storia dominante, la concezione dell'arte dominante etc. rimarranno quelle funzionali a mantenere i privilegi, sempre più ingiusti e irrazionali, delle classi economicamente dominanti e politicamente dirigenti. Per questo è indispensabile formare a livello culturale e mediante la lotta di classe degli intellettuali organici, in grado di mediare alle masse popolari una visione del mondo autonoma e antagonista, capace di divenire egemone anche sulle classi intermedie, altrimenti strumentalizzate ai propri fini dal blocco sociale dominante.

Il marxismo come filosofia della prassi

Tale concezione del mondo alternativa e antagonista alla dominante deve fondarsi, secondo Gramsci, su una filosofia della praxis, ovvero su una teoria non più astratta, come quella coltivata dagli intellettuali tradizionali, ma indissolubilmente legata all'obiettivo di accumulare le forze necessarie a portare a termine la Rivoluzione in occidente. Una concezione del mondo che si incarni nel proletariato mediante il lavoro di formazione mediato dagli intellettuali organici e dal conflitto sociale, altrettanto indispensabile all'elaborazione di una coscienza di classe diffusa fra gli sfruttati. Solo mediante la formazione e la lotta di classe, questi ultimi potranno uscire dalla condizione di subalternità, divenendo pienamente consapevoli di essere sfruttati dalla borghesia e di avere gli stessi interessi degli altri lavoratori salariati, a prescindere dal paese di provenienza. In tal modo acquisiranno un'altra consapevolezza, altrettanto indispensabile a potersi emancipare dallo stato di subalternità, ovvero che lo Stato non è qualcosa di neutrale, come vuole dare a intendere l'ideologia dominante per mantenere sotto la propria egemonia i produttori, ma uno strumento del dominio di classe di un blocco sociale di sfruttatori.

Note sull'invito del Comune di Milano

Per quanto riguarda la fondazione Quercioli, e allargando il discorso, in larga parte per le fondazioni associate a livello nazionale, si è costituito un gruppo d'incontro tra un rappresentante del Comune la fondazione e l'Associazione, ed alcune fondazioni che si caratterizzano per l'interesse al tema.

Ma non rappresenta ancora un soggetto in grado di sostenere ed elaborare con autonomia e autorevolezza contenuti ed impegno su questo fronte.

Anche se fortemente interessati ai contributi di questo gruppo di lavoro, adatto a sciogliere ed approfondire al proprio interno i processi e gli scopi comuni per le quali sono state costituite, **non sono in grado di liberare compiutamente ed in tempi brevi risorse da dedicare a questo** scopo specifico.

Inoltre se ci risulta chiaro per le fondazioni finora intervenute, meno chiaro ci risulta nel contesto **il ruolo ed il titolo** rappresentato dal Comune di Milano.

Diventa quindi essenziale e non procrastinabile aprire un momento di riflessione su "oggetto, metodo, dignità, ruoli e percorsi" a quanto condiviso in questi primi incontri.

Ed è in questo senso che è richiesto a tutti lo sforzo di stilare un documento/commento minimo sulle motivazioni e possibile impegno.

Contributi Agenzie Formative

“Scuola, prima emergenza d’Italia” avverte la Fondazione Golinelli
30 MAGGIO 2020, 6:49 | DI **MARIA TERESA SCORZONI**

<https://www.firstonline.info/scuola-prima-emergenza-ditalia-avverte-la-fondazione-golinelli/>

INTERVISTA AD ANTONIO DANIELI, Direttore generale della Fondazione Golinelli¹⁹ –
“La formazione è il motore dello sviluppo ma il fatto che le scuole siano rimaste chiuse così a lungo è diventato, insieme al lavoro, il più grande problema sociale” –
Ecco perchè l’Opificio Golinelli non molla e da metà giugno è pronto a fare con una formazione innovativa per tutte le fasce d’età la sua parte nella grande sfida culturale e tecnologica che attende il Paese dopo il lockdown per costruire un nuovo mondo sostenibile e “un futuro non immaginabile”

“L’attuale situazione di stallo della scuola è la peggiore possibile. Secondo noi la formazione è il motore dello sviluppo, il fatto che le scuole siano rimaste chiuse così a lungo e che il loro futuro resti un’incognita è il più grande problema sociale, indotto dalla pandemia, insieme a quello del lavoro”. È l’amara riflessione di **Antonio Danieli, direttore della Fondazione Golinelli** di Bologna, che racconta a FIRSTOnline come la creatura di Marino Golinelli sia sopravvissuta in questi mesi al Covid-19 e con quale grinta guardi al futuro.

La Fondazione e l’Opificio Golinelli, la città del sapere e della conoscenza dove si svolgono le attività dedicate ai giovani e ai loro insegnanti, **sono stati colpiti al cuore dal lockdown** eppure sono riusciti a non fermarsi e intendono riaprire i battenti a giugno. Nel suo centesimo anno di vita Marino Golinelli, che a ottobre festeggerà il secolo, ha deciso di farsi un regalo aggiungendo altri 200mila euro al già cospicuo patrimonio di cui ha dotato il suo grande progetto (circa 85 milioni in 30 anni) e l’Opificio, che dà corpo e anima all’investimento filantropico dell’imprenditore.

Dottor Danieli, si parla molto in questi giorni di scuola, anzi di assenza della scuola. La chiusura era l’unica strada possibile? E il fatto che non si sappia cosa succederà a settembre la preoccupa?

“Non voglio giudicare chi sta lavorando al Governo in questa fase inedita e difficilissima da affrontare.

Capisco che la situazione sanitaria fosse e sia pericolosa e non so dire se la strada scelta sia la migliore o l’unica possibile per evitare il diffondersi incontrollato dell’epidemia. Osservo però che la scuola è il luogo principe dello sviluppo socio-economico del nostro Paese, dove si formano gli uomini e le donne che gestiranno il nostro futuro, è il luogo dell’apprendimento, del confronto e della ricerca.

Le scuole chiuse colpiscono cervello e cuore, corpo e anima del Paese e penso che il tema della formazione delle nuove generazioni vada affrontato cercando anche risposte diverse da quelle offerte finora.

La formazione a distanza è una scelta valida, obbligata in questa fase e anche noi l’abbiamo adottata nel periodo del lockdown più stretto, quando per legge abbiamo chiuso l’Opificio.

In questo periodo però ne abbiamo viste tante, insegnanti che si rifiutavano di fare formazione a distanza, famiglie che non erano in grado di accompagnare i figli in questo percorso, altre che non potevano permettersi l’acquisto di un computer, intere aree del Paese dove il WiFi non arriva.

Noi siamo in Emilia-Romagna e tutto ci sembra facile, ma lo stivale è lungo e molto articolato. Il problema è grande e bisogna agire e c’è un lavoro culturale da fare, anche con i genitori.

¹⁹ Sito <https://www.fondazionegolinelli.it/it> Vedi anche <https://www.fondazionegolinelli.it/it/news/120>

Molti italiani versano in una situazione di indigenza reale, altri paradossalmente, la cui indigenza forse è più culturale, hanno un cellulare che costa 600-700 euro e regalano lo stesso cellulare ai figli giovanissimi, poi dicono che non hanno i soldi per un iPad per la formazione a distanza.

E pensare che persino quel cellulare potrebbe servire a questo scopo ben più importante di qualche messaggio. Ecco, capite cosa intendo?.

Per non parlare del fatto che anche una parte del corpo docente non è pronto.

Il problema quindi è complesso, culturale e strutturale al tempo stesso.

Noi abbiamo continuato a fare corsi utilizzando la banda larga, ma spesso la linea cadeva.

Le infrastrutture digitali italiane in questo periodo hanno rivelato tutta la loro fragilità.

Ecco, se dovessi stendere un programma di cose da fare partirei dagli investimenti nella scuola, nelle infrastrutture e nella cultura digitale. Il tutto senza trascurare il fatto che stare insieme, fisicamente, nel luogo dove si fa formazione è fondamentale.

La formazione di eccellenza passa dallo scambio, dall'interazione, dal confronto.

Se non vogliamo perdere le nuove generazioni dobbiamo trovare la maniera di riaprire le scuole al più presto, dobbiamo cercare soluzioni ai molti problemi che ci ha posto la formazione a distanza e quelli della formazione in aula”.

Voi li state affrontando?

“Sì. Per noi l'apprendimento necessita di nozioni, ma anche di emozioni.

Per questo stiamo lavorando a una formazione a distanza per tutte le fasce di età e per gli insegnanti, che sia utile, ma anche bella, appassionante, credibile. Come fonte di ispirazione attingiamo alla nostra ultima mostra, U-mano, che unisce tanti piani di lettura, diretta e digitale.

Fino ad oggi cosa avete fatto?

“L'Opificio è rimasto chiuso al pubblico dal 22 marzo, ma la Fondazione ha sempre lavorato a distanza, anche perché sono anni che noi investiamo in questo tipo di didattica.

Abbiamo offerto corsi a supporto del normale programma ministeriale, dal quale generalmente prescindiamo.

In questa fase siamo entrati in contatto con circa diecimila insegnanti e settemila studenti per varie attività educative e non ci siamo posti in un ruolo di sussidiarietà, ma ci siamo messi a disposizione per garantire l'attività didattica nell'emergenza.

Purtroppo non abbiamo potuto fare laboratori, che invece consideriamo fondamentali”.

Il computer non può sostituire l'esperienza, il contatto umano, il tutor, la vicinanza dell'insegnante e dei compagni, il confronto.

“A questo approccio diretto vogliamo tornare.

L'Opificio riapre quindi il 15 giugno. La scuola non può farlo, ma noi sì e costi quel che costi riapriremo, a meno che non ci venga impedito per legge. Abbiamo spazi ampi e possiamo permettercelo.

Ridurremo i numeri degli studenti per classe, ogni studente avrà una postazione singola e la sua attrezzatura.

Ogni classe non interagirà con le altre e avrà un proprio accesso.

Ci saranno controlli della temperatura all'ingresso e una continua disinfezione degli ambienti.

Prenderemo ragazzi di tutte le età: dai 6 agli 11 anni, dagli 11 ai 13, dai 14 ai 18, faremo la Summer school e la scuola d'imprenditorialità.

Per garantire la sicurezza il lavoro durerà metà giornata, entro le 16 si chiuderà.

Abbiamo a disposizione 700 posti per studenti in presenza e 1500 posti per corsi online, da svolgere in sei settimane, dal 15 giugno al 30 luglio. Noi ci siamo, vedremo se ci sarà risposta da parte delle scuole, delle famiglie e degli studenti. Se la domanda supererà la nostra offerta raddoppieremo i posti. Per rendere note le nostre intenzioni abbiamo già attivato il nostro database, attraverso il quale raggiungiamo 50mila contatti diretti, fra insegnanti e famiglie.

I corsi saranno a pagamento e non. La maggior parte dell'attività online è gratuita.

Ma anche quella in laboratorio costerà come l'anno scorso, indipendentemente dalle maggiori spese di sanificazione, grazie alla generosità e alla nuova donazione di Marino e Paola Golinelli”.

Come vanno i corsi per l'imprenditorialità e le startup?

“G-Factor ha portato a compimento la seconda call, con 137 progetti nel campo delle scienze e della vita.

Abbiamo selezionato i gruppi vincenti e siamo riusciti a portare termine 5 investimenti in nuove start up. In questi mesi, anche se tutto era chiuso, i notai dovevano lavorare e ci siamo andati cinque volte.

Abbiamo quindi cinque nuove start up per un investimento di 700mila euro.

L'anno scorso fu un milione. Ora siamo alla progettazione della terza call. Anzi, vorrei approfittarne per fare un piccolo appello.

In questo periodo vedo tante gente che chiede aiuto e che si lamenta perché il sistema è fermo. Ecco vorrei vedere più persone che si rimboccano le maniche, anche nel Venture Capital, dove invece vedo grande paura e, per ora, solo molti annunci.

Come dice il nostro Presidente Andrea Zanotti, in questo momento “non è vietato sbagliare, ma è obbligatorio provarci”.”

Con Opus 2050 voi avete sempre parlato di un “futuro non immaginabile”, proponendovi l'obiettivo di formare giovani a qualcosa di imprevedibile, visti i ritmi frenetici del cambiamento. Il Covid-19 ci ha fatto piombare dentro un futuro non immaginabile? Avete mai ipotizzato uno scenario come questo?

“Noi no, però ci aveva pensato Bill Gates e da qualche anno girava l'ipotesi di una crisi sanitaria globale, ma un conto è fare un convegno dal sapore fantascientifico e un conto è vivere questa realtà.

Quello che è accaduto ci pone in un mondo già diverso e sarà fondamentale evitare gli errori del passato.

Forse non lo percepiamo ma si sono determinati dei cambiamenti notevoli e irreversibili nella società e soprattutto nel modo di lavorare.

Lo smart working non sarà una moda passeggera, una fase temporanea, ma si inserirà stabilmente nella vita delle imprese.

Questo porterà dei benefici, consentendoci di riconciliare gli stili vita, cambiando i trasporti e decongestionando le strade, permettendoci di riorganizzare la vita quotidiana.

Si dice che lo smart working penalizzi le madri di famiglia, che non ritornano al lavoro.

Ma io credo che anche questo aspetto verrà superato, soprattutto se la scuola riaprirà come deve.

La pandemia si è abbattuta su di noi come una furia distruttrice, ora vediamo solo le macerie invece dobbiamo coltivare i germogli del miglior cambiamento.

Il prezzo da pagare sarà alto, lo abbiamo visto nell'andamento delle compagnie aeree o nel fallimento della Hertz. Ma dobbiamo sfruttare le novità per trarne un mondo migliore.

Molti settori andranno ripensati: turismo, trasporti, welfare, sanità, socio-assistenza, interi comparti produttivi dovranno innovare.

La scuola rimane il più importante di questi. Formazione a distanza e presenza in aula diventeranno parte della routine. Il tempo libero, la cultura e lo spettacolo, tutto questo ci pone grandi punti interrogativi su come ripensare l'offerta culturale, come erogarla.

Per noi arte e scienza sono componenti indispensabili dello sviluppo e della formazione della personalità e da anni siamo convinti che sia tempo di un nuovo umanesimo.

Ecco, il mondo nuovo è arrivato, rendiamolo abitabile e facciamo sì che sia migliore di prima.

Noi cerchiamo di non farci sfuggire il treno della cultura e abbiamo aperto le candidature per la terza edizione della Summer School Entrepreneurship in Humanities, che stimola studenti e ricercatori di formazione umanistica nello sviluppo di nuove idee d'impresa.

Oltre alla consolidata edizione bolognese che si volge dal 6 al 17 luglio e offre 35 posti, inauguriamo una nuova edizione di Bari dal 13 al 24 luglio, sempre per 35 persone.

A questo giro però i corsi saranno online”.

La pandemia potrà offrirvi lo spunto per far ragionare i giovani su scienza e imprenditorialità? Per chiedere loro nuove proposte?

“Sicuramente questa vicenda finirà nei nostri progetti e forse sarà di stimolo per la ricerca di applicazioni trasformabili in prodotti per l’assistenza e la medicina, la prevenzione e la miglior gestione dei sistemi sanitari”.

Marino Golinelli, come uomo e come imprenditore, che ha visto tante cose in cento anni di vita, vi ha dato qualche suggerimento?

“Chi conosce Golinelli sa che è un grande uomo del fare che guarda sempre avanti. La sua fiducia nel futuro non è mai venuta meno. Non gli ho mai sentito paragonare il Covid alla guerra, perché è convinto che oggi ci siano molti più strumenti per rialzarsi. Secondo lui la fase post bellica della seconda guerra mondiale fu molto più dura e difficile. Oggi possiamo fare molto di più ed il nostro fondatore ci stimola ogni giorno a non avere paura e a fare il possibile per aiutare i giovani a maturare e a prosperare, a guardare con fiducia il futuro per costruire un nuovo mondo sostenibile”